TORINO
Anno [illegible] Num. 102
Telefoni [illegible]

LA STAMPA

MARTEDI' 29 Aprile 1941 - XIX
Edizione MATTINO
UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA (GALLERIA DE «LA STAMPA»)

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza larghezza di colonna: Annunci commerciali, L. 9 - Finanziari, L. 12 - Necrologie, L. 9 - Pubblicità economica [illegible] - Abbonamenti: Anno L. 75, Semestre L. 38, Trimestre L. 20. Estero: Anno L. 175, Semestre L. 88, Trimestre L. 45. [illegible]

IL TRICOLORE A CORFU' E A PREVESA

L'occupazione effettuata da reparti dell'Aeronautica, Camicie Nere e Fanteria autocarrata -- Un incrociatore ausiliario di diecimila tonn. affondato in Atlantico da un nostro sommergibile

La situazione

Churchill ha parlato solo perchè non poteva star zitto egli così abituato a concionare alla radio o alla tribuna. Ma avrebbe fatto molto meglio a tacere. Egli non ha potuto dare alcuna giustificazione delle sconfitte in Africa e nei Balcani perchè altrimenti avrebbe dovuto accusare se stesso e Eden delle maggiori colpe e mettersi a disposizione di un superiore organo di giustizia, se esiste in Inghilterra. Tutto vi è caotico e contraddittorio. Fino a qualche settimana fa i successi di Wavell erano vantati come decisivi; oggi quanto è avvenuto e quanto accadrà nel bacino mediterraneo è considerato secondario di fronte alla battaglia per l'isola e alla battaglia dell'Atlantico. «E' mancato un pelo che...» è così il premier di un ex-grande impero spiega gli avvenimenti balcanici e balbettà accuse alla Jugoslavia perchè non si sarebbe decisa prima al sacrificio e lancia delle allusioni recriminanti alla Turchia perchè ha avuto buon naso. Churchill si affanna ad affermare che la vittoria è certa per l'Inghilterra ma non sa lontanamente indicare come essa potrà realizzarsi. Gli affondamenti sono a sua stessa confessione enormi; ma non sa far altro che affidarsi agli Stati Uniti perchè non si lascino colare a picco i trasporti carichi di merci americane. Egli si consola coll'affermazione che presto l'Inghilterra avrà una schiacciante superiorità aerea; ma chi crede al mentitore di professione che anche ieri è stato colto colle mani nel sacco a proposito della partecipazione degli inglesi nel corpo di spedizione in Grecia? I tedeschi hanno trovato sul loro cammino solo australiani e neo-zelandesi. Ogni tanto spunta con piena spudoratezza il vecchio bandito; ed è quando fa opera di provocazione verso la penisola iberica, verso la Russia, verso la Turchia; ed è quando si abbandona a volgari contumelie contro i Condottieri dell'Asse. Churchill aveva ieri il dente particolarmente avvelenato contro l'Italia: lo comprendiamo; è l'Italia che ha sbaragliato i suoi grandiosi piani già durante l'inverno.

* *

Le nostre truppe hanno occupato Corfù e Prevesa. Sono nomi pieni di ricordi per i cuori degli italiani ma ancor meglio sono posizioni-chiave per chiudere perfettamente l'ingresso nell'Adriatico. Una delle aspirazioni fondamentali che avrebbe già dovuto essere stata realizzata nell'altra guerra si è compiuta; si compiranno anche le altre, tutte le altre.

* *

Il piano germanico viene attuato, secondo il solito, con rigore cronometrico. Le due teste di ponte nel Peloponneso, Corinto e Patrasso, si stanno allargando sempre più e in qualche giorno si amplieranno sino a comprendere tutta l'estrema penisola. Intanto prosegue l'occupazione delle isole Sporadi; quindi verrà il turno delle Cicladi. Questa volta l'Ammiragliato dinnanzi all'ineluttabile non si è nascosta la testa sotto la sabbia; un suo comunicato dice: «Il Mare Egeo non è più controllato dalla Marina di Sua Maestà».

* *

Secondo le notizie dal Cairo spirerebbe vento di bufera, per gli inglesi, oltre Sollum e la ridotta Capuzzo. E sì che nei giorni scorsi per cercar di compensare le cattive notizie dalla Grecia i giornali di Londra affermavano che Wavell aveva ripreso l'iniziativa. Però aspettiamo con calma gli eventi; non c'è ragione per non ritenere esatte le notizie del Cairo; ma ad ogni buon conto affidiamoci alle notizie di fonte dell'Asse per valutare la vastità e l'importanza della nuova azione di là dal confine egiziano.

* *

Quanto più la situazione del nemico peggiora tanto più bisogna essere vigilanti contro suoi colpi di testa disperati e criminali.

a. s.

Il comunicato n. 327

Il Quartier Generale delle Forze Armate ha diramato nel pomeriggio di ieri il seguente comunicato numero 327:

Reparti dell'Aeronautica e di Camicie Nere hanno stamane occupato Corfù.

Sempre stamane un battaglione di fanteria autocarrata ha occupato Prevesa.

In Cirenaica, sul fronte di Tobruk, il nemico ha nuovamente tentato una puntata offensiva con carri e fanteria: è stato ricacciato con perdite.

Formazioni aeree da bombardamento in picchiata, italiane e tedesche, hanno attaccato, nei pressi di Tobruk, batterie, automezzi ed accampamenti nemici.

Nell'Africa Orientale continuano la pressione del nemico e la valorosa resistenza delle nostre truppe. Dessiè è stata evacuata. Attacchi avversari sono stati respinti nel settore di Alagi.

Un nostro sommergibile, al comando del capitano di corvetta Todaro Salvatore, ha affondato in Atlantico un incrociatore ausiliario nemico da 10 mila tonnellate.

Il «no» di Mosca ad una richiesta americana

Helsinki, 28 aprile.

Il governo sovietico ha risposto negativamente alla richiesta del governo degli Stati Uniti di permettere il passaggio di circa duecento cosiddetti ex volontari britannici giunti in Finlandia alla fine della guerra finno-sovietica e che, a cura della Legazione americana a Helsinki erano stati provvisti di passaporto per lasciare la Finlandia ove sono stati dichiarati ospiti non graditi.

L'incontro Ciano-Ribbentrop

Precisazione tedesca

Berlino, 28 aprile.

Contrariamente alle notizie diramate da una parte della stampa straniera, si osserva oggi alla Wilhelmstrasse che l'ultimo incontro avvenuto a Vienna tra il ministro degli esteri tedesco Von Ribbentrop e quello italiano Conte Ciano ha avuto unicamente per tema la preparazione della riorganizzazione del Sud-est europeo. Non è, quindi, il caso di parlare di una conferenza, si precisa, nè esiste alcuna ragione per credere che tale conferenza si svolga in futuro. In questi circoli politici si sottolinea inoltre il fatto che la grande idea del riordinamento europeo è stata sempre un'iniziativa delle Potenze dell'Asse.

(Stefani).

LA FUGA DEGLI INGLESI DALLA GRECIA

UNO SPAVENTOSO BILANCIO

In 48 ore il nemico ha perduto altre navi per 50 mila tonnellate ed un incrociatore colati a picco oltre tre incrociatori e trenta piroscafi danneggiati gravemente - Le truppe britanniche sorprese dai paracadutisti e catturate a Corinto

Berlino, 28 aprile.

Il Comando Supremo delle Forze Armate tedesche, comunica:

«L'arma aerea ha effettuato, come è già stato reso noto con comunicati straordinari, altre azioni distruggenti contro navi da trasporto, navi da carico e navi di scorta, tutte adibite al trasporto dalla Grecia delle sconfitte truppe britanniche, nella zona di mare tra il Pireo e Creta.

«Sono stati così affondati, il 26 aprile, nelle acque elleniche, undici piroscafi, per complessive 48.000 tonnellate. Inoltre, un incrociatore britannico, a nord di Creta, e diciannove altre navi sono state danneggiate da bombe centrate in pieno. Si può calcolare sulla perdita di una parte di queste navi.

«Il 27 aprile l'arma aerea ha affondato un incrociatore ed una nave mercantile di 5 mila tonnellate ed ha danneggiato gravemente altri due incrociatori e dodici navi mercantili.

«I movimenti delle truppe dell'esercito tedesco proseguono regolarmente per il rastrellamento dei rimanenti territori della Grecia centrale e del Peloponneso. Formazioni aeree hanno attaccato forze nemiche con ottimi risultati nella zona di Argos e di Tripolis.

«In Africa settentrionale, tentativi nemici di sortita da Tobruk sono stati completamente stroncati, con gravi perdite per l'avversario. Aerei da picchiata, tedeschi ed italiani, hanno attaccato il 27 aprile, sotto la scorta di caccia, postazioni di artiglierie britanniche intorno a Marsa Matruk ed hanno fatto tacere, con bombe centrate in pieno, due batterie. Caccia tedeschi hanno affondato, in un porto dell'isola di Malta, un idroquadrimotore britannico del tipo "Sunderland".

«Nella zona di mare intorno all'Inghilterra l'arma aerea ha affondato, nella giornata di ieri e nella scorsa notte, due navi mercantili per complessive undicimila tonnellate ed ha gravemente danneggiato cinque altre grosse navi mercantili. La scorsa notte aerei da combattimento hanno bombardato, con ottime condizioni di visibilità, la zona dei cantieri e gli impianti portuali di Portsmouth. Bombe dirompenti ed incendiarie hanno causato, soprattutto nei cantieri statali, gravi distruzioni. Inoltre sono state attaccate città portuali in Cornovaglia e lungo le coste sud-orientali dell'Inghilterra.

«Ieri, due aerei da combattimento nemici, favoriti da una densa, bassa nuvolaglia, sono riusciti a giungere sulla Germania occidentale. In seguito al lancio di bombe sono rimaste uccise o ferite alcune persone in una fabbrica. Sono stati causati solo scarsi danni ad edifici, che non hanno avuto alcuna conseguenza sull'andamento della produzione. La scorsa notte non si è avuta attività bellica del nemico sul territorio del Reich.

«Nel periodo di tempo dal 23 al 27 aprile il nemico ha, complessivamente, perduto cento apparecchi, di questi, ventisei sono stati abbattuti in combattimento e dai caccia notturni, otto dall'artiglieria della marina e da forze navali leggere e tre dall'artiglieria contraerea, sessantatre apparecchi sono stati distrutti al suolo. Nello stesso periodo di tempo sono andati perduti nove nostri velivoli».

Novecento soldati inglesi catturati a Corinto

Berlino, 28 aprile.

In questi circoli di competenti ed esperti è stato comunicato stasera, in merito alla occupazione di Corinto, che novecento inglesi sono caduti in prigionia di guerra. Gli inglesi sono stati così sorpresi dell'apparizione dei paracadutisti tedeschi, che alcuni hanno dovuto essere letteralmente tirati fuori dalle case della città.

L'ex-sindaco di Atene fuggiasco in Turchia

Ankara, 28 aprile.

L'ex-sindaco di Atene, Kozias, fuggito da Atene a Smirne, è arrivato ad Ankara dove si è messo in contatto con la Legazione di Grecia in questa capitale.

I nostri avanzano oltre Sollum

Colonne italiane seguite da carri armati germanici attaccano il nemico su un fronte di 35 chilometri puntando su Bag Bag

Un comunicato di Wavell sui primi combattimenti

Berna, 28 aprile.

Il comunicato del gran quartiere generale del Cairo accenna alle difficoltà che incontra la ritirata e l'imbarco del Corpo di spedizione britannico dalla Grecia ed aggiunge che forze elleniche vengono pure imbarcate.

Un secondo comunicato del gran quartiere generale del generale Wavell informa che cinque grossi attacchi sono stati lanciati dalla frontiera libica contro l'Egitto da parte di colonne motorizzate italo-germaniche.

Il fronte di combattimento ha lo sviluppo di trentacinque chilometri.

Due forti colonne sono partite da principio in direzione del sud per facilitare una azione di accerchiamento contro la posizione britannica di Bag Bag.

Le avanguardie delle colonne sono costituite da unità italiane, dietro le quali avanzano carri armati pesanti germanici, che fino adesso non hanno preso parte ai combattimento.

Unità leggere britanniche hanno preso contatto col nemico ma non è che nella notte tra la domenica ed il lunedì che combattimenti di poca importanza si sono impegnati.

Il centro di Bag Bag, minacciato di aggiramento dalla manovra delle colonne italo-tedesche, sorge sul mare, a circa 40 chilometri a est di Sollum, con la quale è collegato dalla litoranea costruita dagli italiani durante il precedente balzo. L'importanza strategica di Bag Bag, che si trova press'a poco a metà strada tra Sollum e Sidi el Barrani, è evidente. A Bag Bag fa anche capo una pista carovaniera che viene dal sud in corrispondenza con l'oasi di Siwa.

Il capitano sommergibilista Salvatore Todaro che nel gennaio scorso aveva già colato a picco, dopo aspro combattimento, l'incrociatore ausiliario inglese «Eumoeus» di 7.000 tonnellate carico di truppe.

UNITA' NAVALI GERMANICHE SONO COMPARSE NELL'EGEO

Battelli autotrasportati e unità maggiori giunte a pezzi e montate in Grecia

Berlino, 28 aprile.

Le informazioni complementari giunte oggi a Berlino confermano che l'entrata delle colonne corazzate tedesche in Atene non è stata preceduta da alcun fatto d'armi degno di nota. E' merito insigne dell'Alto Comando Germanico di aver saputo opportunamente temporeggiare nel dare applicazione al piano di investimento di Atene e del Pireo. Dispiegando attorno all'Attica una perfetta manovra a tenaglia di fronte alla quale ogni resistenza nemica si è liquefatta: è così che si è potuto evitare che Atene avesse a soffrire della guerra; è così che questa monumentale fase finale della campagna balcanica è passata anche su Atene senza che una sola bomba scalfisse o ledesse i monumenti di eterna bellezza dell'antica metropoli dell'Ellade, come già vagheggiava la sadica immaginazione di un Churchill.

La manovra tedesca è stata così abilmente congegnata, la pressione della morsa disposta non soltanto alle porte dell'Attica, ma addirittura dall'Eubea al canale di Corinto, si è rivelata così potente, che le colonne incaricate di forzare l'accesso alla conca di Atene hanno potuto procedere da Tebe e da Calcide in poi praticamente senza più scontrarsi ad alcuna resistenza e ad alcun ostacolo, a parte qualche interruzione stradale con la quale gli inglesi hanno cercato anche qui di ritardare l'avanzata germanica. Nè Platea nè Maratona stavolta; senza più combattere le colonne tedesche hanno percorso trionfalmente le due strade che dalle falde del Citerone e del Pentelico conducono dal nord su Atene.

Nella capitale greca con rimpianto sorpresa, come tutti gli altri membri della colonia tedesca, dalle ostilità, il rappresentante dell'agenzia ufficiale D.N.B., dottor Rossner. Liberato dal domicilio coatto, dove era stato confinato dal sei aprile, il giornalista tedesco ha potuto fin da domenica spedire una breve corrispondenza telegrafica alla sua agenzia, riferendo i primi dettagli della trionfale entrata delle truppe tedesche e delle manifestazioni di simpatia con cui sono state salutate dalla popolazione ateniese. Su questi stessi motivi si diffonde oggi ampiamente un corrispondente di guerra della Propaganda Kompagnie, che ha atterrato domenica sul campo ateniese di Tatoi, a bordo di un «JU 52». E' stato il primo volo di pace che un aeroplano tedesco ha svolto nel settore di Atene e del Pireo — ci racconta questo nostro collega. — Come per i precedenti voli di guerra, si parte dai pressi di Salonicco; anche stavolta la [illegible] dell'Olimpo ci serve da [illegible]. Proprio al di sopra della Tessaglia incrociamo in volo una squadriglia di aeroplani da combattimento; non sappiamo da dove tornino precisamente; in ogni modo, non certo dalla costa dell'Attica, dove ormai dopo la caduta di Atene non si trova più traccia di un solo tommy o di una sola nave britannica. Ci abbassiamo a bassa quota, sorvoliamo il lungo braccio di mare dell'Eubea, così da poter vedere in tutti i dettagli l'effetto dell'azione svolta dai nostri bombardieri attorno al porto di Calcide: sotto di noi giacciono le carcasse di quelle che furono le superbe navi da trasporto del nemico, bruciacchiate, contorte, molteplice sommerse, ma tuttavia distintamente visibili grazie alla cristallina trasparenza delle onde.

Tremendo spettacolo

«Scorrono pochi istanti, poi il mio vicino mi dà un colpo di gomito, additandomi qualche cosa sulla mia destra: Atene! La capitale greca si sta rivelando al nostro sguardo attraverso la bruma che si alza dalla conca dell'Attica. Primo biancheggiano dei sobborghi a nord, poi, di colpo, l'Acropoli. La fiammeggiante bandiera del Reich, che sventola sull'antica cittadella dell'ellenismo ci dà un tuffo al cuore. La Germania ha saputo rispettare questa meravigliosa testimonianza dell'arte e della cultura umana così come ha saputo rispettare tutta la città di Atene; e per questo, anzi, la bandiera greca accanto dall'alto dell'Acropoli, accanto alla nostra bandiera.

I nostri occhi cercano ansiosamente sulle strade di Atene i soldati tedeschi; ecco le prime colonne di fanteria motorizzata; attorno, la folla fa ressa. Presto ci accorgiamo come tutti gli altri numerosi assembramenti di folla abbiano per oggetto o un autocarro o un panzer tedesco fermo nelle vie. Giriamo a lungo, in volo, il cielo di Atene, spostandoci, dal centro della città, a sud-est verso il porto, verso il Pireo. Già da lontano vediamo le sagome di alcune chiglie rovesciate davanti alle banchine. Nei pochi secondi che dura la nostra trasvolata, riesco a contare ben cinque trasporti di medio tonnellaggio, ognuno di almeno tremila tonnellate ed accanto ad essi un enorme «cassettone» che certamente deve superare le settemila tonnellate: tutti sembrano stati investiti da una colossale tromba esplosiva. Ahimè per i disgraziati inglesi che vi si trovavano imbarcati al momento in cui si è abbattuta la grandinata delle bombe tedesche! E' uno spettacolo spaventoso, quello di questi due porti, tale da superare ogni idea che ci eravamo potuta fare in precedenza durante i voli di guerra. Ma nello stesso tempo è una impressione di pace per quelli fra di noi che appunto erano già stati qui in volo nei giorni scorsi, quando l'antiaerea britannica rispondeva disperatamente dai suoi fuochi di sbarramento.

Il cannone non si ode più

«Rifacciamo, per una quindicina di chilometri a nord-est il tragitto fino al di sopra dell'aerodromo di Tatoi. Anche qui quale e quanta rovina! Fino all'ultimo momento gli inglesi si sono affannati a coprire quei settori del campo che erano rimasti intatti dalle bombe tedesche, con ogni sorta di ostacoli, dai carri alle semplici travi, pur di ostacolare ogni possibilità di atterraggio agli aeroplani tedeschi. Avieri greci già sono in procinto di fare piazza pulita; tuttavia vi sono ancora abbastanza ostacoli per rendere difficile ogni tentativo di atterraggio. Ma il nostro pilota non si spaventa: le ruote del carrello non hanno ancora toccato il suolo, che già sono bloccate dai freni. Il nostro «JU» sembra voler dare una grande beccata per terra. Siamo fermi.

«Con gli avieri greci, filo in auto verso la città. Sui bordi della strada la folla ci saluta festosamente, col braccio alzato come da noi. Alle porte di Atene sorpassiamo una formazione di motociclisti militari, incrostati di fango e impolverati, essi arrivano nell'Attica, dopo aver superato d'un sol fiato un mezzo migliaio di chilometri, pur di vivere anch'essi questa storica giornata. Passiamo ora ai piedi dell'Acropoli. La cittadella [illegible]

Carri armati britannici catturati durante l'offensiva sulla frontiera egiziana.

cola letteralmente di soldati tedeschi. La folla guarda lassù, guarda la bandiera tedesca e la bandiera greca e sorride soddisfatta: sotto il segno della vittoria tedesca è finalmente, dopo tanti lutti e tanto inutile soffrire, la pace per la Grecia ».

Per Atene e per l'Attica, per l'Etolia e per tutte le altre regioni meridionali della Grecia, la pace ha ormai un valore assoluto: qualche nucleo nemico, che sussisteva nella Focide, attorno al golfo di Anfissa, individuato su indicazioni degli stessi greci, è stato annientato o fatto prigioniero. Fino a sera qualche lontano rombo — cannoni o bombardamento aereo, non riuscivi a distinguere nell'aria — era giunto dal Peloponneso fin sulle coste del Pireo, fino ad Atene. Si è combattuto ancora ieri nel Peloponneso settentrionale, nell'Argolide, ma poi l'intervento degli Stuka deve avere avuto ragione anche del concentramento britannico esistente attorno al golfo di Nauplia perchè nessun lontano rumore di guerra è più giunto oggi ad Atene. Certo si continua a lavorare d'armi nel Peloponneso, certo si stanno ancora vibrando dei colpi violenti nelle regioni a sud del Peloponneso, in Arcadia, Messenia e Laconia, ma in complesso non si tratta più di veri e propri combattimenti; piuttosto, come dice lo stesso Bollettino tedesco, di una vasta azione di ripulitura e di rastrellamento. I contingenti britannici dislocati nel Peloponneso sono ancora relativamente numerosi e bene armati; ma la loro forza combattiva è pressochè nulla, dopo le terribili scosse che ha loro piovuto l'inattesa comparsa dei tedeschi a Patrasso e a Corinto e soprattutto dopo le formidabili mazzate sferrate dalla Luftwaffe, nel settore di Tripoli e di Argo.

L'interesse dell'azione militare tedesca è, comunque, lungi dall'essere diminuito. La fulminea creazione delle due teste di ponte nel Peloponneso, così come l'occupazione dell'Eubea e di altre importanti isole dell'Egeo, dimostra come il dinamismo dell'Armata List sia lungi dall'esserci esaurito col compimento della fase spiccatamente terrestre delle operazioni. Dove non possono arrivare direttamente i Panzer, le fanterie motorizzate, gli Alpenjäger, supplisce l'intervento dell'arma aerea, con il lancio dei paracadutisti e la Marina da guerra del Reich, che fa inaspettatamente la sua comparsa nelle acque greche. Quando si parla di unità della Kriegsmarine, come hanno fatto i bollettini dei giorni scorsi, non si allude più soltanto agli Sturmboot, i fuoribordo d'assalto che fanno parte dell'attrezzatura dei pontieri e degli altri Stosspionieren. Con gli Sturmboot che viaggiano normalmente al seguito di ogni Divisione dell'Esercito tedesco, sono state autotrasportate fin sulle coste dell'Egeo, numerose altre imbarcazioni più atte, nonostante la loro stazza ridotta, ad affrontare il mare. Altre unità di maggior tonnellaggio sono arrivate in pezzi staccati e sono state rapidamente montate nel porto di Salonicco; molte altre, infine, — e fra esse, a dispetto della furia distruggitrice degli inglesi e della loro avidità per ogni mezzo di trasporto marittimo, non sono poche quelle di medio tonnellaggio — sono state trovate intatte nei porti della Tracia e di Salonicco.

Resta Creta...

Grazie al formidabile complesso di queste nuove basi aeree e marittime, l'Asse si è praticamente assicurato, per citare il drastico giudizio dato oggi da un tecnico militare « le chiavi che comandano l'accesso al Mediterraneo Orientale ». Il raggio d'azione dell'Asse è considerevolmente aumentato, e le sue forze sono ora non soltanto in grado di operare con facilità contro tutti i movimenti della flotta inglese nel Mediterraneo Orientale, ma di minacciare direttamente le stesse posizioni britanniche nell'Egitto. Resta agli inglesi Creta, ma la situazione strategica dell'isola sta diventando di ora in ora più minacciata. Presto Creta, quando tutto il Peloponneso sarà occupato, sarà ad una distanza dalle basi d'attacco dell'aviazione dell'Asse uguale a quella di Malta dalla Sicilia, con la differenza che le fortificazioni di Creta non valgono certo quelle tutte in caverna di Malta.

Fin da oggi gli attacchi a Creta assumono nei resoconti di guerra dell'Asse un'importanza assolutamente nuova: navi da trasporto e unità da guerra, per tonnellaggi imponenti, sono state annientate nei pressi dell'isola. Anche in questo settore si stanno ammucchiando sul fondo del mare le carcasse delle navi britanniche; si sta costituendo uno di quei cimiteri sottomarini che, da Dunkerque al Pireo, segnano l'irrimediabile tramonto della potenza britannica.

Guido Tonella

La seconda Dunkerque

Gli inglesi hanno perduto 287 mila tonn. fino al 27 aprile

Berlino, 28 aprile.

Lo sviluppo irresistibile degli avvenimenti in Grecia e la catastrofe del corpo di spedizione britannico non può più oltre essere impedito. Da domenica mattina, una sola idea governa e guida le truppe britanniche: « si salvi chi può », e questa idea vale sia per le truppe che sono ancora sulla terra ferma, come per quelle che si sono di già imbarcate. Questa seconda Dunkerque si sviluppa con perdite incomparabilmente più grandi, sia per i trasporti che per le truppe, di quelle subite durante la prima Dunkerque.

A tutto il 27 aprile, le navi nemiche affondate rappresentavano 287 mila tonnellate di naviglio; inoltre sono stati gravemente danneggiati 28 piroscafi attrezzati a navi trasporto. Durante la prima gloriosa ritirata strategica di Dunkerque gli inglesi avevano perduto 250 mila tonnellate di naviglio.

I BILANCI DEGLI ESTERI E DEGLI SCAMBI AL SENATO

Il discorso del Ministro Riccardi

Il fronte economico italiano è in grado di reggere all'urto degli eventi presenti e futuri - Le disponibilità della valuta triplicate nel 1940 - Le intese con il ministro tedesco Funk hanno posto le basi del nuovo ordine euroafricano

Vibrante saluto al Ministro Galeazzo Ciano

Roma, 28 aprile.

Sotto la presidenza del Presidente del Senato, si sono riunite stamane le Commissioni di finanza e degli affari esteri, scambi commerciali e legislazione doganale, per l'esame e l'approvazione del Bilancio degli esteri. Erano presenti il Sottosegretario di Stato per gli Affari albanesi, il Ministro per gli Scambi e valute, i Sottosegretari di Stato alle Finanze e agli Scambi e valute.

Il bilancio degli Esteri

Il presidente ha posto in evidenza che, attraverso il loro silenzio, le Commissioni hanno voluto esprimere nel modo più chiaro ed esplicito l'incondizionata adesione del Senato alla politica estera dell'Italia in guerra.

Ha rivolto il saluto del Senato al Ministro degli Esteri, che con giovanile, esemplare energia, ha unito alla delicata responsabilità dell'alto compito l'azione del valoroso combattente, dividendo col suo stormo di bombardieri i rischi e gli ardimenti dei piloti dell'Arma Azzurra, e che, rientrato dalle missioni di guerra, non ha potuto intervenire alla riunione delle Commissioni perchè impegnato in urgenti compiti, inerenti alla sua qualità di collaboratore del Duce nelle realizzazioni che si collegano alle nostre recenti vittorie.

Sicuro di interpretare fedelmente il sentimento ed il pensiero del Senato, il presidente ha concluso, fra vivissimi applausi, invitando le Commissioni ad esprimere l'unanime plauso del Senato all'opera costruttrice del Duce, che, nei risultati raggiunti ed in quelli fermamente perseguiti, rispecchia gli ideali per i quali l'Italia fascista e la Germania unita sia unite combattono e combatteranno fino alla vittoria finale.

Al termine delle applaudite parole del presidente, le Commissioni riunite hanno approvato per acclamazione lo stato di previsione per il Ministero degli Affari esteri.

Subito dopo le Commissioni riunite hanno proceduto all'esame ed all'approvazione dello stato di previsione del Ministero per gli Scambi e Valute.

Il Presidente, prima di aprire la discussione, nel nome del Senato ha rivolto un saluto al Ministro Riccardi, che, ai suoi meriti di collaboratore del Duce, unisce quelli di soldato pronto ad ogni ardimento per il bene della Patria (vivissimi applausi).

La politica commerciale

Dopo brevi osservazioni del sen. Tarotti, avendo il relatore senatore Bianchini rinunziato a parlare, prende subito la parola il Ministro Riccardi.

La politica commerciale italiana — egli inizia — è stata talvolta di reazione a provvedimenti adottati da taluni paesi per pregiudicare o comunque ostacolare la nostra espansione commerciale; tal'altra è stata di tempestivo adeguamento ad eventi politici internazionali. Nè poteva accadere diversamente: l'economia di un paese non può considerarsi governata da leggi autonome, completamente scissa, cioè, dall'ambiente politico-sociale esistente in un dato momento. Deve, invece, aderire intimamente ed in modo continuo alla politica, da questa deve ricevere le direttive ed al servizio di questa deve operare in maniera che i risultati riescano veramente armonici e proficui.

L'attuale organizzazione degli scambi e valute poggia, è naturale, sulla dinamica economica, i mezzi sono dati al centro dalle cinque direzioni generali del Ministero ed alla periferia dagli organismi di categoria, i quali, realizzando a pieno i principii corporativi, collaborano attivamente.

Tale organizzazione necessariamente è stata ed è in continua evoluzione. E' un grande merito del Regime quello di avere previsto ed approntato tempestivamente e con successo tutti i mezzi idonei per fronteggiare le nuove necessità della non belligeranza prima, e della guerra poi.

Riferiamoci agli ultimi due anni.

« In questo periodo di tempo la nostra politica commerciale ha dovuto mutare spesso il suo orientamento, a mano a mano che cambiavano gli obbiettivi; alla pace, con i suoi scopi nettamente definiti, è succeduta, all'inizio dell'attuale guerra, la nostra « non belligeranza ». Con i suoi numerosi diretti riflessi di natura economica, con le sue nuove particolari esigenze in materia di approvvigionamenti e di preparazione nel campo economico valutario onde predisporre i mezzi per il naturale epilogo della nostra « non belligeranza »: la diretta partecipazione al conflitto.

« Questi tre stadi politici: pace, non belligeranza, guerra, hanno imposto una continua profonda revisione della nostra politica commerciale, il che è riuscito agevole grazie alla nostra organizzazione corporativa. La struttura dell'organizzazione ha infatti potuto essere tempestivamente, proficuamente manovrata, in modo da assicurare il pieno raggiungimento dei diversi fini, non di rado anche contrastanti tra loro.

Per il dopoguerra

« Poi verrà il riassetto del dopo-guerra, che per dovrenne considerare. Perciò sarà bene non ri- [illegible]

rappresentare un impoverimento delle Nazioni che l'attuano ed una contrazione degli scambi, raggiunge risultati pienamente favorevoli e confortanti. Su questo piano le Potenze dell'Asse presteranno agli altri Paesi del sistema europeo la loro collaborazione per lo sviluppo di quelle produzioni che abbiano carattere di complementarietà, al fine di assicurare a tutto il sistema la maggiore indipendenza economica possibile, lasciando sempre ai più piccoli Paesi aperta la via ad un maggiore potenziamento economico, pur districando quei rami dell'economia che diano vantaggi puramente casuali, e non diano pertanto nell'interesse del comune sviluppo.

« Tutto l'apparato del controllo sul commercio estero imposto da ragioni di legittima difesa e di attorsione necessaria ed indispensabile in tempi eccezionali come questi che viviamo — ha proseguito il Ministro — dovrà quanto più possibile essere semplificato, confermando però che ogni tendenza liberista non avrà diritto di cittadinanza.

« La più stretta e leale collaborazione tra le categorie dei due Paesi garantirà una politica uniforme dei prezzi ed adeguati mezzi di equilibrio per la difesa delle produzioni.

« Il regolamento della materia dei pagamenti sarà determinato dal sistema economico e monetario inaugurato dalle Potenze dell'Asse. La compensazione (clearing) estesa a tutti Paesi europei del sistema, nell'ambito della rispettiva zona di influenza politica, e fra loro, sarà, è da prevedere, il mezzo di pagamento più rispondente ai nostri indirizzi economici ed ai reali bisogni della economia europea.

« Noi sappiamo di doverci costituire delle grandi organizzazioni economiche, monetarie, industriali, senza ricalcare le vecchie formule e senza farle rimpiangere ai popoli che le avevano in uso ed in onore, ed in questa consapevolezza è racchiuso il successo di domani.

« Sono sembrati intempestivi questi brevi accenni sul futuro economico dell'Europa? La risposta sta nella comune, assoluta, starei per dire istintiva certezza nella nostra vittoria (applausi).

Il grido d'angoscia del nemico

« Uno sguardo all'isola nemica. Mentre da un lato i popoli dell'Asse cementano sempre più l'unità politica ed economica della nuova Europa, avviando le varie Nazioni ad una più utile ed elevata collaborazione, dall'altro la Gran Bretagna, attraverso disfatte politiche ed economiche che accompagnano con un crescendo spaventoso i suoi disastri militari, vede crollare, ad una ad una, le sue già predominanti posizioni mondiali. Con l'aumento delle spese di guerra, assommanti forse oggi a 15 milioni di sterline giornalieri originato a sua volta dai continui aumenti dei noli, delle materie prime, delle derrate alimentari, e conseguentemente dei salari, l'Inghilterra, oltre a veder menomata la propria attività industriale interna, minata altresì dalle distruzioni di convogli e dai bombardieri aerei — ciò che ne danneggia indubbiamente la capacità di reazione e di resistenza — deve rinunciare definitivamente anche alle esportazioni, rese di per sè già assai problematiche dal contro blocco armato dell'Asse.

« In tempo di pace, l'importazione britannica era basata nella misura dal 40 al 50 per cento sul tonnellaggio estero, e tale cifra saliva ancora per le navi cisterna; in tempo di guerra tale fabbisogno è necessariamente aumentato, ma l'Inghilterra, malgrado abbia assorbito notevoli aliquote del naviglio norvegese, danese, olandese, belga e balcanico, ed abbia assoggettato all'assoluto controllo governativo tutta l'industria navale, si trova in condizioni che vanno facendosi di giorno in giorno più critiche.

« Per gli inglesi le cifre dell'affondamento possono essere controverse, non lo sono invece quelle relative alle importazioni ed esportazioni britanniche.

« Secondo gli ultimi dati pubblicati a Londra dal ministero del commercio, lo sbilancio tra importazioni ed esportazioni è salito, nel corso del 1940, alla cifra imponente di 660 milioni di sterline (pari a circa 40 miliardi di lire italiane) con un aumento di 260 milioni di sterline rispetto al 1939. Se poi si tiene conto che i prezzi delle merci sono aumentati almeno del 30-40 per cento in valore soprattutto all'importazione, si deve concludere, malgrado il gonfiamento delle cifre, che le importazioni debbono essere diminuite in quantità e che le esportazioni (comprese quelle di materiale bellico e di generi alimentari destinate alle truppe operanti nei vari settori transoceanici) sono diminuite del 50-60 per cento.

« Tenendo conto di questi elementi, le esportazioni commerciali effettive si riducono a proporzioni minime, mentre le importazioni si alternano profondamente nella loro consistenza: al sacco di farina viene sostituito il quarto di bue che ha maggior potere calorifico ed alimentare, e all'importazione dei semilavorati e dei minerali di ferro viene preferito l'acquisto di apparecchi e di ordigni bellici già pronti e montati. Esportare o morire! [illegible]

Il blocco americano delle valute

[illegible]

cio estero degli Stati Uniti del 1940 si rileva che durante l'anno è diminuita considerevolmente la esportazione dei prodotti agricoli, mentre è aumentata quella dei manufatti industriali, finiti e semi-lavorati; in pari tempo ha subito un forte aumento l'importazione delle materie prime, mentre si è ridotta quella dei prodotti finiti. Tutti sintomi, questi, che non hanno bisogno di essere commentati. Sono, invece, aumentate le forniture agli Stati Uniti da parte dei territori britannici di oltre mare, soprattutto dalle Indie britanniche e dalla Malesia.

« In conclusione gli Stati Uniti, se pure hanno registrato nel 1940 una buona annata per le esportazioni industriali, sono però assillati dal problema degli scambi dei prossimi anni ».

Al relatore, senatore Bianchini, al quale rivolge un vivo ringraziamento per la dotta relazione e per le lusinghiere parole rivolte al suo Ministero, e al senatore Targetti, fa notare che le interferenze non si possono certamente non riconoscere, ma il Ministero per gli Scambi e le Valute, operando di comune intesa con gli altri Ministeri, attraverso i continui diuturni contatti, fa il possibile per eliminare, o per lo meno attenuare al massimo grado la parte nociva delle lamentate interferenze. Tuttavia un maggiore coordinamento non può non essere desiderato.

Le nostre disponibilità di valuta al 1° gennaio 1940 erano apprezzabili, costituendo già allora una punta massima. Al 1° gennaio 1941, tali disponibilità erano più che triplicate, risultando sufficienti per un periodo assai lungo ai pagamenti da farsi in questa forma.

L'oratore fa, a questo punto, un accenno al blocco delle divise che gli Stati Uniti sventolano da circa un anno anche contro l'Italia e la Germania. E' una minaccia che tutto fa ritenere più temuta dagli americani che da noi e dai nostri alleati, chè, ove un simile provvedimento fosse adottato, non ci mancherebbero larghe contropartite sulle quali prendere le nostre garanzie. Sarebbe fuori di luogo, nell'ora che volge, di tacere un problema che considera di particolare interesse nel quadro economico del nuovo ordine europeo. E' un problema che rientra largamente nella competenza del suo Ministero che, per la parte valutaria, ha l'attribuzione di disciplinare e controllare il movimento delle valute estere all'interno e della lira all'estero. Si riferisce al programma di allargamento dell'area della lira. Estesa felicemente tale area all'Albania, si deve, a suo avviso, analogamente procedere in tutti quei territori riservati alla nostra influenza, man mano che se ne presenta la possibilità. A questa soluzione monetaria, che può essere accompagnata e seguita da quella di importanti problemi doganali, le nostre cordiali intese con la Germania daranno sicuramente fecondo di rapido realizzo e di sicuro sviluppo.

Le risorse del Paese

L'anno scorso, poco prima che l'Italia entrasse in guerra, l'oratore affermò al Senato, in sede di discussione del bilancio, che il terzo fronte, quello economico, era in grado di reggere all'urto degli eventi presenti e futuri. Dopo circa un anno di guerra, e dopo un inverno particolarmente duro ed eroico, può ripetere quanto allora egli disse.

Le risorse di cui dispone il Paese e quelle che ci provengono dalle Nazioni con le quali è possibile l'intercambio assicurano il fabbisogno alimentare e industriale del Paese e delle Forze Armate, secondo un piano di consumo e di produzione superiormente voluto e metodicamente attuato.

Il blocco economico, sulla cui efficacia riposano tante scellerate speranze, non potrà minimamente ritardare il corso inesorabile, e per noi vittorioso, degli avvenimenti.

Vivissimi e generali applausi hanno coronato la fine del discorso; e il disegno di legge è così approvato.

Sotto la presidenza del senatore Aldrovandi Marescotti si è poi riunita la Commissione degli Affari esteri, degli scambi e della legislazione doganale, la quale, dopo discussione cui hanno preso parte il presidente, il relatore e numerosi senatori, ha approvato la conversione in legge del regio decreto legge 16 gennaio concernente lo scioglimento del consiglio di amministrazione dell'Istituto nazionale di credito per il lavoro degli italiani all'estero e la nomina di un commissario.

Notizie del Partito

I raduni per la Giornata dei Gruppi di Azione nizzardi

Roma, 28 aprile.

Secondo quanto stabilito col Foglio di disposizioni n. 106 del Segretario del Partito, il 30 aprile, XIX — anniversario della vittoria italiana sui francesi che assediavano Roma nel 1849 — i seguenti fasciati parleranno nelle città sottoindicate in occasione della Giornata dei Gruppi di Azione Nizzardi:

Ancona: Ennio Quirino Giglioli; *Aquila:* Alfredo De Marsico; *Asti:* Walter Ferme; *Bari:* Leonardo Gana; *Bologna:* Francesco [illegible]

I concorsi nazionali pei direttori d'ospedale

Roma, 28 aprile.

La Gazzetta Ufficiale pubblica un decreto del Duce del Fascismo, Capo del Governo, che reca le modalità e i programmi di esami per i concorsi nazionali per direttori sanitari di ospedale.

Quel porco si chiamava così...

Anche negli Stati agricoli meglio organizzati e con una moderna burocrazia è stato sinora molto difficile preparare delle precise statistiche sui polli e le galline. Le cifre che generalmente si conoscono sono molto approssimative. Bisogna accettarle come sono, hanno appena un valore indicativo.

L'Ungheria lotta da tempo contro un'altra più grave difficoltà, perchè l'animale in questione è più importante dal punto di vista dell'economia nazionale: non solo le galline, anche i porci sfuggono nella puszta magiara al controllo delle statistiche.

Il censimento dei maiali avveniva finora in Ungheria una volta all'anno, in aprile. Si sono notati, in su od in giù, tali spostamenti che se ne è constatata l'inesattezza. La conoscenza di queste cifre ha invece una grande importanza per lo Stato. Soltanto conoscendole può sapere di quanti grassi può disporre il Paese, come della quantità di carne che può essere posta a disposizione del consumo interno e dell'esportazione.

L'allevamento dei porci ha grande importanza nell'economia agricola ungherese, come in quella serba. Tanto che il conte Tisza definì il perenne contrasto tra Budapest e Belgrado, prima del conflitto mondiale del 1914, la guerra dei porci (una guerra di tariffe doganali). Ora il governo magiaro — come informa una corrispondenza da Budapest alla *Frankfurter Zeitung* — ha deciso che le statistiche sui maiali saranno eseguite non più una ma tre volte all'anno, con diverso metodo di indagine, affinchè vi sia una garanzia sull'esattezza delle cifre. Sotto questo aspetto non vi saranno più incognite nella puszta magiara.

Nella mostra agricola che ogni anno, in questa stagione, viene inaugurata a Budapest l'esposizione dei suini suscita sempre un particolare interesse. Il tipo « mangalitza », di fama mondiale, è sempre il preferito dall'allevamento, ma il pubblico è sempre fitto intorno ad un recinto dove è esposto un gigantesco esemplare. Una scritta informa: *porco inglese*. Non si tratta di una satira politica. Quel tipo di porco si chiamava così, anche prima della guerra europea.

La denuncia del vino del 1940 obbligatoria per chi ha più di 200 ettolitri

La metà del quantitativo resta vincolata per l'approvvigionamento delle Forze Armate

Roma, 28 aprile.

Il Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste, con decreto in corso di pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno, ha fatto obbligo ai detentori di qualsiasi titolo di quantitativi di vino della vendemmia 1940 superiori ai 200 ettolitri, di denunziare tutto il vino esistente alle Sezioni provinciali dell'alimentazione per il tramite delle rispettive organizzazioni sindacali ed economiche.

Allo scopo di assicurare l'approvvigionamento delle Forze Armate, lo stesso provvedimento dispone altresì il vincolo del 50 per cento dei quantitativi di vino che non potrà pertanto formare oggetto di contrattazione, di alienazione, di destinazione al consumo o di altro impiego.

I detentori sono responsabili della buona conservazione del vino vincolato. E' in loro facoltà di sostituire alla quota vincolata un corrispondente quantitativo di altro tipo di vino, purchè sia genuino a termini di legge, sano e privo di difetti.

I contributi per l'anno in corso dovuti dagli agricoltori

Roma, 28 aprile.

Con regio decreto pubblicato stasera nella *Gazzetta Ufficiale*, i contributi che gli agricoltori e i lavoratori dell'agricoltura sono tenuti a corrispondere, per l'anno 1941, ai fini di assicurarne la riscossione nella misura prevista dalle leggi regolamenti e contratti collettivi vigenti, sono fissati, per ogni giornata di lavoro, nelle seguenti quote:

A) *per ogni giornata impiegata da salariati fissi addetti e non addetti alle colture agrarie ed al bestiame:* 1) quota per le opere del P.N.F., per le associazioni professionali degli agricoltori e dei lavoratori dell'agricoltura, per l'organizzazione delle mostre di categoria all'Esposizione universale di Roma e per l'Ente nazionale fascista della cooperazione: lire 0,45; 2) quota per l'assistenza malattie: per ogni giornata di uomo, lire 0,45; per ogni giornata di donna e ragazzo, lire 0,304; 3) quota per l'assicurazione invalidità e vecchiaia: per ogni giornata di uomo, lire 0,36; per ogni giornata di donna e di ragazzo, lire 0,18; 4) quota per la assicurazione tubercolosi: per ogni giornata di uomo, lire 0,12; per ogni giornata di donna e di ragazzo, lire 0,10; 5) quota per l'assicurazione natalità e nuzialità: per ogni giornata di uomo, lire 0,073; per ogni giornata di donna e di ragazzo, lire 0,08; 6) quota per la corresponsione degli assegni familiari, lire 1,60.

B) *per ogni giornata impiegata dai giornalieri di campagna:* 1) quota per le opere del P. N. F., per le associazioni professionali degli agricoltori e dei lavoratori dell'agricoltura, per l'organizzazione delle mostre di categoria all'Esposizione universale di Roma e per l'Ente nazionale fascista della cooperazione: lire 0,40; 2) quota per assistenza malattie: per ogni giornata di uomo, lire 0,61; per ogni giornata di donna e di ragazzo, lire 0,41; 3) quota per l'assicurazione invalidità e vecchiaia: per ogni giornata di uomo, lire 0,38; per ogni giornata di donna e di ragazzo, lire 0,19; 4) quota per l'assicurazione tubercolosi, lire 0,20; 5) quota per l'assicurazione nuzialità e natalità: per ogni giornata di uomo, lire 0,24; per ogni giornata di donna e di ragazzo, lire 0,22; 6) quota per la corresponsione degli assegni familiari, lire 1,60.

C) *per ogni giornata impiegata da mezzadri e coloni:* 1) quota per le opere del P. N. F., per le associazioni professionali degli agricoltori e dei lavoratori dell'agricoltura, per l'organizzazione delle mostre di categoria alla Esposizione universale di Roma e per l'Ente [illegible] fascista del- [illegible]

organizzazione delle mostre di categoria all'Esposizione universale di Roma e per l'Ente nazionale fascista della cooperazione, che i proprietari di terre affittate sono tenuti a corrispondere per l'anno 1941, è fissata nella misura di lire 0,1634 per ogni giornata di lavoro accertata a carico dei rispettivi affittuari.

I proprietari di terre affittate sono altresì tenuti a corrispondere le quote previste dalla lettera A e B per ogni giornata di lavoro accertata a loro carico per le opere di miglioria e di sistemazione del fondo.

Per l'assicurazione degli infortuni sul lavoro in agricoltura, per le categorie di cui alle lettere A, B, C, D, la rispettiva quota sarà fissata per ogni provincia dal Ministero per le Corporazioni, sentite le due Confederazioni dell'Agricoltura, in base al fabbisogno delle Mutue sulle risultanze dell'esercizio precedente.

In quelle provincie nelle quali il riferimento alle giornate di lavoro possa risultare equivalente al riferimento all'estimo catastale, la quota relativa potrà essere, d'accordo con il Ministero delle Finanze, e ai sensi del primo comma dell'articolo 3 della legge 16 giugno 1939, iscritta nei ruoli dell'imposta fondiaria.

Le quote di cui sopra si applicheranno alle giornate di lavoro accertate nei confronti delle singole aziende. Nei confronti di quelle aziende nelle quali prestano la propria opera salariati fissi, il numero delle giornate da essi impiegate sarà considerato ai fini dell'applicazione dei contributi di cui alla lettera A, in trecento.

Ove i predetti salariati siano addetti alle colture e al bestiame, tali giornate verranno detratte da quelle complessivamente attribuite all'azienda per la coltivazione dei fondi e per il bestiame.

Nei confronti delle aziende coloniche e mezzadrili, il numero delle giornate impiegate da ogni unità lavorativa del nucleo familiare sarà considerato, ai fini dell'applicazione dei contributi di cui alla lettera C, numeri 2, 3, 4, in duecentoquaranta.

Gli agricoltori trattengono i contributi da loro anticipati per conto dei dipendenti lavoratori nelle misure sottoindicate:

1) i contributi per le opere del P.N.F., per le associazioni professionali, per l'organizzazione delle mostre di categoria all'Esposizione universale di Roma e per l'Ente nazionale fascista della Cooperazione: *A)* nei confronti dei salariati fissi e giornalieri di campagna, L. 0,125; *B)* nei confronti dei coloni e mezzadri, L. 0,205.

2) contributi per l'assistenza malattie, per l'assicurazione invalidità e vecchiaia, tubercolosi nuzialità e natalità: metà delle quote indicate dalle lettere a, b, c.

Gli agricoltori trattengono, inoltre, l'importo dei contributi indicati dalla lettera A, dovuti eventualmente dal colono o mezzadro in proprio e in conto dei dipendenti assunti per lavori di spettanza dello stesso colono o mezzadro.

Una visita della Regina al Centro raccolta Mutilati

Roma, 28 aprile.

La Maestà della Regina e Imperatrice si è recata stamane al Centro raccolta mutilati, in via Aurelia.

L'augusta Signora che è stata ricevuta dal direttore e dai sanitari, ha minutamente visitato i reparti riservati agli ufficiali e ai soldati, avendo per tutti i valorosi degenti parole di alto conforto e squisita sollecitudine materna.

Alla fine della lunga visita, la Sovrana, fatta segno di continuo al commosso riconoscimento dei ricoverati ha espresso la sua augusta lode ai dirigenti del Centro per la perfetta attrezzatura e organizzazione del centro stesso.

Il Ministro del Perù ricevuto dalla Regina in visita di congedo

[illegible]

Ancona offre il tricolore a Sebenico

[illegible]

Per inserire il porto di Genova nel sistema di navigazione dell'Italia settentrionale

Genova, 28 aprile.

E' da vari anni allo studio un piano completo di riordinamento e di perfezionamento delle comunicazioni interne, specialmente fluviali, dell'Italia settentrionale; studi che hanno condotto alla formulazione di vari progetti di sistemi di navigazione interna della Valle Padana fino a Torino, con allacciamento al lago Maggiore in modo da poter raccordare tali sistemi, con opportuni accorgimenti tecnici, alla rete di navigazione interna europea, la quale negli ultimi tempi si è sviluppata enormemente, dati i grandi vantaggi che offre tale genere di trasporto. In virtù di questa iniziativa, che ha già avuto in parte l'approvazione del Consiglio dei Ministri ed è quindi di prossima attuazione, il Prefetto di Genova ha promosso nella nostra città studi che consentano di inserire il problema dei trasporti del nostro porto, nel piano complesso del riordinamento dei trasporti interni dell'Alta Italia.

Si è perciò avuta una riunione di esponenti delle categorie economiche genovesi, presieduta dal Prefetto, e alla quale hanno preso parte il Federale e le maggiori autorità civili e politiche e i principali industriali interessati. Tale riunione ha compiuto una vasta disamina del problema, in relazione ai bisogni del porto di Genova e del complesso industriale e commerciale ligure, tenendo conto dei voti espressi dalla Corporazione delle comunicazioni.

E' stato formulato il voto che il progetto di allacciamento delle varie regioni dell'Italia settentrionale, dall'Adriatico al lago Maggiore, sia completato con un tronco di canale che scenda fino a Genova o, se ciò non è possibile tecnicamente, scenda al punto più vicino, alle falde settentrionali dell'Appennino, per ricevere le merci provenienti dal porto di Genova, trasportate in sistema ferroviario interno, in [illegible] speciali, indifferentemente adattabili ai vagoni ferroviari e ai battelli, a seconda della soluzione che i tecnici incaricati daranno.

Per concretare questi importanti propositi si è venuti alla costituzione di un Comitato, avente sede presso il Consiglio provinciale delle corporazioni di Genova, al fine di determinare le condizioni tecniche ed economiche della costruzione e dell'esercizio del progettato allacciamento, e di porsi, a tale scopo, in rapporto con i Comitati già esistenti per lo studio del progetto Adriatico-lago Maggiore, ed eventualmente di partecipare all'Ente [illegible] navigazione padana, la cui costituzione è prevedute dalla ricordata commissione delle corporazioni.

Contadino morto di stenti

La moglie e il figlio in Assise

Alessandria, 28 aprile.

Alla Corte d'assise si è iniziato il processo a carico di Clotilde Giacobone, di 58 anni, e del di lui figlio Marziano Castellino, di 32 anni, contadini, imputati di maltrattamenti seguiti da morte nei confronti del rispettivo marito e padre Fedele Castellino, di 82 anni, morto d'inedia e di freddo nella notte dal 13 al 14 aprile 1940. Nell'interrogatorio la donna dice che il marito, temperamento strambo, malaticcio e inabile al lavoro, si era volontariamente ritirato, vivendo in uno sgabuzzino privo di sostentamento e di cure. Alle contestazioni di avere negato il pane e il tetto al disgraziato congiunto, l'imputata risponde che il marito sovente la picchiava; quindi afferma di non sapere altro. Il Marziano Castellino, che abitava da molti anni a Castellania, dice di non sapere quanto accadeva nella casa dei genitori residenti in frazione Mussubello.

Madre e figlia in Assise

per un'uccisione a colpi di zappa

Verona, 28 aprile.

Alla nostra Corte d'assise è proseguito stamane l'interessante dibattimento a carico di Erminia Rigon, di anni 53, e della figlia Lina Maria Bertolazzi, di anni 24, imputate di omicidio aggravato, per avere ucciso a colpi di zappa, con premeditazione, il contadino Luigi Dal Bosco, di anni 69, da Monteforte. Il P. G. ha chiesto per le due imputate 9 anni e 4 mesi di reclusione, concedendo la provocazione e la semi-infermità mentale, ed escludendo la premeditazione. La Corte ha emesso la seguente sentenza: la Rigon, condannata ad anni tre di reclusione; la figlia Bertolazzi, assolta per insufficienza di prove.

Sofferente di amnesia trova tragica fine

Genova, 28 aprile.

In località Topalino di Testana, nel comune di Avegno, era rinvenuto nelle acque di un rivo il cadavere di un uomo, al quale i carabinieri di Uscio riscontravano una profonda ferita alla testa. Il morto veniva identificato per il cav. Emanuele Lavagnino, di anni 74, residente a Polanesi di Recco. Egli si era allontanato da casa mercoledì scorso e la famiglia aveva fatto molte ed inutili ricerche. Il cav. Lavagnino, persona nota a Genova, pare soffrisse di amnesia, e, forse più non ricordando la propria casa, ha vagato fino a precipitare nel rivo, trovandovi tragica fine.

Quel che può capitare

quando manca la chiave di casa

Genova, 28 aprile.

E' stata trasportata all'ospedale certa Giulia Bani, di 46 anni, qui abitante in vico Untoria 11, alla quale veniva riscontrata una ferita alla regione sopracciliare destra, con sospetta frattura delle ossa frontali, ed altre ferite. La donna, che è stata ricoverata, ha [illegible]

Macellaio condannato

[illegible]

A Corfù diciotto anni fa

Di tutte le isole che le nostre truppe stanno occupando lungo l'Adriatico e lo Jonio, quella che ha più vicino nel tempo il ricordo dell'occupazione italiana è Corfù. Già i misfatti degli accordi di Versaglia e delle loro appendici avevano avuto piena esecuzione; il Fascismo giunto al potere non ebbe altra possibilità che di tamponare il sangue delle mutilazioni. La Marcia su Roma si era compiuta appena da dieci mesi; le grandi democrazie gonfie di bottino e di tradimenti stavano organizzando la società di assicurazione ginevrina contro i rischi e gli incendi; esse guardavano con un misto di curiosità e di compatimento il Fascismo e Mussolini, considerando il fenomeno come una fugace avventura senza domani. Sopraggiunse il brigantesco eccidio della Missione Tellini; i greci sconfitti ed espulsi dall'Asia Minore cercano di consolarsi dell'umiliazione e dei guai con qualche piccola soddisfazione ai confini albanesi; Mussolini, il primo nemico di Versaglia e del rinunciatarismo di casa, vuol mostrare con un'unghiata ironica che l'Europa non aveva più dinnanzi l'Italia gagliarda umile e sottomessa e fa occupare fulmineamente Corfù. La lezione era per i greculi, ma l'avvertimento andava più in là di tali scagnozzi che si abbassavano sempre tra i piedi eternamente agli ordini o di francesi o di inglesi; volemmo tastare il polso, far gettar la maschera ai loro protettori. E chi ci si scoprì nemica ostinata, implacabile! L'Inghilterra che pur coi suoi governi conservatori non aveva assunto un tono troppo ostile al Fascismo; ma bastò che mostrassimo la volontà di rompere il cerchio di catene mediterranee (e Corfù era la più sottile e la meno pericolosa per i detentori delle porte principali di accesso) che la carceriera apparve nel suo volto inesorabile e mise in giuoco tutte le sue armi diplomatiche e ci minacciò e ci ricattò. Corfù, settembre 1923; non fu un episodio, fu un'introduzione al grande capitolo di storia che doveva iniziarsi nel 1935.

Ebbi la ventura di vivere intero quel mese di Corfù italiana. Ero in servizio militare di leva. Sarà che per la prima volta avevo solcato i mari, sia pure per un viaggio non troppo lungo; sarà stata l'età; sarà stato l'abbandono della volontà a un comando misterioso; sarà stata la natura meravigliosa dei luoghi, perchè l'isola di Corfù in quella stagione è straordinariamente bella con un lieve sapore orientale, certo è che il mese di Corfù ha un fascino particolare nei ricordi della mia giovinezza. Esplodevano le ambizioni e i sogni nutriti nell'adolescenza; chissà, questo era il primo passo verso quell'impero mediterraneo che la nostra generazione intravvedeva non tutto definito ma necessario. Quanto era suggestivo salire sul forte veneziano del Sanmicheli e guardare verso gli orizzonti lontani del mare, verso gli orizzonti vicini dei monti aspri della Ciamuria! E vennero da noi in quei giorni dei capi e degli emissari ciamurioti; umile addetto in un ufficio delicato, ebbi modo di conoscerli questi tipi fieri di poche parole, che non attendevano che una parola d'ordine dell'Italia per riprendere apertamente la guerra contro i greci, i nemici da secoli, da sempre. Li odiavano senza la minima concessione; non ammettevano che si potesse parlare, discutere coi greci o dei greci; odio balcanico; i greci erano una accozzaglia di ladri e di assassini con cui non si poteva trattare che con un solo mezzo il fucile.

Ebbi modo di vedere, di osservare molti aspetti della vita, della situazione di Corfù; la popolazione nella sua maggioranza non ci era affatto ostile; piccoli coltivatori, artigiani, erano affabili, cordiali coi nostri soldati. Uno dei primi giorni dell'occupazione vidi presentarsi al nostro comando un carabiniere tutto impolverato; veniva a riferire della sua missione; con un solo compagno si era recato in un villaggio dell'interno a costituirvi e rappresentarvi l'autorità italiana; ora vi era rimasto l'altro carabiniere solo. La borghesia intellettualoide era la più astiosa. E nei grandi caffè della piazza di fronte al mare, fuori, all'aperto (si ordinava un caffè alla turca e diecine di bicchieri di acqua ghiacciata) si parlava, si discuteva ininterrottamente una sigaretta dopo l'altra. Nè mancava l'atto serale di protesta: il gruppo di borghesi si allontanava ostentatamente dal piazzale, quando sul tramonto la musica di un reggimento cominciava a svolgere il suo programma. Era il segnale di un applauso caloroso da parte dei folti gruppi di militari. Manifestazione senza rilievo che non lasciava alcuno strascico. I piccoli mercati di frutta, di splendide uve echeggiavano delle contrattazioni dei nostri soldati che trovavano la maggiore difficoltà contabile nel fatto che il governo greco aveva proceduto ad un metodo di inflazione rudimentale, la carta-moneta era stata tagliata a metà e ogni mezza dracma valeva per una. Il cambio per la moneta italiana era buono, e, dato il modesto prezzo della vita, con tre lire si mangiava un mezzo pollo al forno con patate, anche se il pollo era di piccole dimensioni.

Intanto a Ginevra l'Assemblea della Lega teneva sedute in cui l'Italia era violentemente attaccata e frequenti erano le riunioni della Conferenza degli Ambasciatori, l'organo residuato degli ex-alleati per trovare una via di uscita; ma noi a Corfù non ci davamo affatto peso; speravamo, ci illudevamo, sognavamo di rimanerci indefinitamente.

L'ufficio da cui dipendevo si preparava per il peggio, o per il meglio; un capitano di Stato Maggiore, oggi generale, fu inviato in missione segreta in Albania; io gli fui aggregato. Poche ore di navigazione ed eccoci a Valona. L'esercito italiano aveva abbandonato quel porto appena da tre anni, ma già tutto, banchine, pontili, strade, edifici, andava alla deriva. La presenza degli italiani sembrava essere una semplice parentesi di attività e di benessere in secoli di incuria. Le popolazioni che per un momento avevano creduto alle frasi di qualche ambizioso pagato dai nostri nemici, ora apparivano contristate dagli avvenimenti che avevano condotto alla vile giolittiana misura del ritiro delle nostre truppe. A diecine gli operai che ci avevano aiutato a costruire strade, ponti, a prosciugare paludi, stavano raccolti nelle piazze oziosi e affamati; ci interrogavano per sapere quando saremmo sbarcati di nuovo, ognuno metteva in mostra i suoi piccoli meriti di lavoratore sotto il regime italiano. Alla mia domanda: — *Perchè non lavorate?* — uno così riassunse la risposta per tutti: — *Meglio morire di fame senza lavorare che morire di fame per lavorando.*

Facemmo sosta ad Argirocastro, all'allora Santi Quaranta; il capitano, insieme con altri ufficiali, annodava le fila per la costituzione di bande albanesi in caso che lo scoppio delle ostilità diventasse necessario.

Una sera, dopo una settimana di vagabondaggio albanese, ritornammo in motoscafo a Corfù. Ma l'atmosfera era mutata: oramai le speranze di complicazioni che ci permettessero di restare nell'isola svanivano di giorno in giorno; l'Inghilterra incalzava perchè sgombrassimo; ci fecero ponti d'oro, accettarono le nostre richieste purchè non si ripetesse il precedente del Dodecanneso.

Nella notte calda ci vedevamo in una piazzetta vicina all'al- [illegible] voce di quegli ufficiali che mi erano divenuti amici; spesso nelle loro parole passava la storia di Roma e di Venezia, ma non erano ricordi scolastici o sfoghi retorici; parlavano di imprese e di esempi storici alla luce delle eterne leggi della guerra; la fatalità dell'impero mediterraneo era nei loro sogni, ma erano sogni di gente che aveva combattuto in Libia o nella Grande Guerra, e che erano certi che le grandi ore avrebbero risuonato.

L'ultima sera che ci vedemmo e che ci salutammo eravamo tristi; dalla piazzetta facemmo un lungo giro sino a notte inoltrata lungo il viale in riva al mare, sotto lo sguardo della fortezza veneziana; e non sembri una concessione di colore, c'era anche la luna. Bella Corfù, sarai la tomba del nostro sogno? No; non poteva esser vero; sapevamo tutti, tutti eravamo sicuri che un giorno l'Italia sarebbe ritornata a Corfù, e non solo a Corfù.

Alfredo Signoretti

Un caratteristico pozzo in stile veneziano, in un sobborgo di Corfù.

Ancora una volta i fatti hanno dato ragione al Duce

Breslavia, 28 aprile.

In un articolo sulle recenti vittoriose azioni delle Forze Armate italiane, il corrispondente romano della *Schlesische Zeitung*, dopo avere rilevato che esse vengono dopo un inverno di dure prove, rende omaggio al coraggio e alla fermezza del popolo italiano che, con il suo alto morale, ha contribuito a far fallire i calcoli dell'Inghilterra diretti a scuotere la resistenza del paese come ripercussione dell'azione offensiva in Africa. Quando nel giugno 1940 — continua l'articolista — l'Italia entrò in guerra, quasi tutti contavano, naturalmente, su una breve durata del conflitto. Il fatto che questo si sia invece prolungato non ha trovato impreparati i dirigenti italiani, mentre da parte sua, il popolo ha saputo rapidamente adattarsi alle necessità della guerra. Esso comprende pienamente che la Nazione italiana si è sollevata contro l'Inghilterra per assicurare i propri diritti vitali ed è pienamente convinto che, in questa lotta di liberazione, la vittoria arriderà, sicuramente, alle Potenze dell'Asse. Del resto, anche nelle ore più oscure dei mesi trascorsi gli italiani non hanno perduto neppure per un momento la loro illimitata fiducia nella chiaroveggenza e nelle doti di condottiero di Mussolini. Nessuno ha mai dubitato che il Duce avrebbe condotto l'Italia alla vittoria. Il corso degli avvenimenti ha dato, ancora una volta, ragione al Duce e in questo fatto il popolo italiano vede confermato il suo dovere di seguire ciecamente e con fiducia assoluta l'azione di Mussolini.

Il corrispondente rileva, infine, l'accoglienza cordiale e simpatica che è stata fatta in Italia alle truppe tedesche, e nota che i soldati italiani e tedeschi sono legati da vincoli di vivo cameratismo, che la loro fratellanza d'armi è basata sul rispetto e la fiducia reciproci e conclude che i combattenti tedeschi sono profondamente riconoscenti per le attenzioni e l'assistenza di cui sono oggetto da parte delle organizzazioni del Partito. *(Stefani)*.

L'eco a Budapest degli avvenimenti adriatici

Budapest, 28 aprile.

La stampa serale pubblica in grande rilievo, sotto grossi titoli, l'odierno comunicato italiano sull'occupazione di Corfù e di Prevesa, rilevando l'importanza di questi nuovi grandi successi delle armi italiane. Il *Pester Lloyd*, in un articolo sul crollo della Grecia, constata che la tragedia greca costituisce un ammonimento severo per tutti i popoli.

Il *Magyarorszag* e tutti gli altri giornali vedono nell'avanzata rapida dei reparti motorizzati italiani sul suolo dell'Egitto un nuovo segno del fatto che la iniziativa assoluta si trova, ormai, su tutti i fronti, nelle mani dell'Asse.

Un portavoce del Ministero degli Esteri, constatando il carattere pessimista del discorso di Churchill, rileva che nessun discorso è stato, finora, tanto pessimista e che sembra che il Presidente del Consiglio inglese sia cosciente del pericolo che corre il suo paese attorno al quale il cerchio si stringe sempre più. Negli ambienti politici di Budapest si sottolinea che il pessimismo di Churchill è assai fondato poichè, dopo il colpo fulmineo dell'Asse, l'azione balcanica inglese è completamente fallita e in Cirenaica le truppe italiane e germaniche hanno cacciato gli inglesi. Anche il giornale *Pesti Ujsag* rileva il pessimismo di Churchill ed afferma che il discorso, di tono oscuro, è stato indirizzato al pubblico perchè faccia impressione per deciderlo ad una politica ancor più interventista.

Una suggestiva inquadratura della torretta del glorioso sommergibile che ha affondato in Mediterraneo Orientale un grosso incrociatore corazzato inglese tipo Liverpool (bollettino n. 307). Ad un finestrino è il comandante tenente di vascello Domenico Romano. (foto Crepas)

45 prigionieri italiani arrivano a Sofia

L'incontro coi connazionali - Alto morale dei liberati — Nei giornali bulgari un generale serbo fa un dettagliato racconto del colpo di Stato del 27 marzo

(DAL NOSTRO INVIATO)

Sofia, 28 aprile.

Un treno speciale proveniente dal fronte greco ha trasportato a Sofia gli ultimi 45 prigionieri di guerra italiani feriti che si trovavano ancora a Salonicco dei quali pochissimi sono da considerare gravi e nessuno in pericolo; del gruppo fanno parte due Camicie Nere.

Ho visto questi soldati poco dopo l'arrivo nell'ospedale allestito nei dintorni di Sofia e non so dirvi la gioia di questi giovanotti nell'avere potuto, quali dopo un mese quali dopo cinque, parlare italiano con italiani. Erano vestiti un po' alla carlona nell'attesa della distribuzione degli indumenti e solo un paio portavano il grigio verde. Ma soldati si rivelavano dal primo all'ultimo e quando hanno visto entrare nelle camerate il nostro addetto militare colonnello Sicardi con l'addetto militare aggiunto capitano Rossi, un mutilato della guerra di Spagna, sono scattati in piedi fieri e sorridenti dimenticando che invece di scarpe avevano pantofole ed erano privi di giubba e portavano bende e non mostrine.

La vecchia espressione « morale altissimo » non basta a rendere lo stato d'animo di questi ragazzi, i più alpini, e che sebbene in pochi rappresentano tutte le provincie d'Italia: veneti, calabresi, piemontesi, romani, siciliani, abruzzesi. Dopo un « attenti » che non aveva dato nessuno, nessuno ha voluto lagnarsi di nulla. Parlavano ridendo chi della scheggia che lo aveva colpito alla gamba e chi della pallottola non ancora estratta. Dicevano di stare benone, manifestavano unicamente il desiderio di dare notizie alle famiglie e riceverne. Alle ore tristi non si vuole ripensare.

Atteggiamento cavalleresco

Il più anziano in grado, un maresciallo, ha subito disposto che nelle camerate si compilasse la lista dei presenti — nome cognome reggimento città di origine — e fatto questo, ognuno si è messo a scrivere a penna o a lapis nel letto o facendo tavolino delle ginocchia una cartolina da spedire alla famiglia per corriere speciale.

Questi 45 feriti parlano della guerra sobriamente e tuttavia come di cosa che nella loro memoria resterà sempre viva e della prigionia come di un breve episodio vissuto e superato con bella fede. Dicono che a Salonicco i greci per irritarli avevano composto una poesia schernevole sul motivo di una canzonetta italiana ma che la poesia invece di irritarli li fece passare a una controffensiva la quale si svolse nella seguente forma: sulla terrazza dell'ospedale si unirono alla svelta quanti erano in grado di camminare e di aprire bocca e appena i greci si furono taciuti i nostri intonarono prima « Giovinezza » e poi l'Inno a Roma.

Gli ex-prigionieri raccontano che a Salonicco di italiani non ne sono rimasti; molti sarebbero stati trasportati nell'interno. La nostra avanzata libera adesso pure quelli.

— Lo sanno in Italia che sui monti di Albania abbiamo fatto una guerra dura assai? — ha chiesto un artigliere.

— Lo sanno, lo sanno. I nostri alleati tedeschi hanno anche essi fatto la prova delle difficoltà del terreno. Ma tu sei ferito, non stare in piedi. Hai qualche desiderio?

— Nessuno, nessuno. Oggi ho parlato con degli italiani e mi basta. La gamba mi guarisce presto; rimarrà un po' più corta dell'altra ma con le suole alte sono a posto. Andate invece nella stanza a fianco a vedere i feriti greci della linea Metaxas: quelli sì che stanno male. I lanciafiamme sono una brutta arma. Ma i greci si sono battuti bene ed erano armati in un modo magnifico. E' possibile che in altre guerre siano scappati; in questa si sono difesi come selvaggi. Io ho preso un colpo di bombarda, quello lì una scheggia di granata, l'altro una fucilata: cose che passano. Abbiamo più sofferto a non ricevere posta dalle famiglie.

Sbarramento dell'Egeo

E' il solito tema; l'altro è costituito dall'avidità di notizie commenti la guerra in Grecia e da per tutto. Le nostre autorità e la colonia italiana di Sofia, che nelle scorse settimane era stata larga di assistenza anche per i combattenti alleati tedeschi, prodigano ai feriti, sino al giorno del loro rimpatrio, ogni attenzione e cura.

Ridotta ormai a una tappa molto lontana dal fronte, Sofia non è più un centro di informazioni di carattere militare e quanto alle politiche evidentemente non è qui che sarà deciso il nuovo assetto della penisola balcanica. Lo *Zora*, per illustrare l'importanza dell'occupazione della Grecia, fa rilevare fra l'altro essere le isole dell'Egeo così numerose e vicine che non sarà difficile alle truppe tedesche occuparle progressivamente per avvicinarsi al Dodecanneso italiano.

Il piano tedesco è già chiaro. Le truppe del Reich hanno occupato la grande isola Eubea che si sprofonda nel cuore dell'Egeo. Poco alla volta si chiude per la flotta inglese del Mediterraneo che vi spargeva il terrore. Dall'isola di Eubea le forze aeree tedesche si avvicinano anche alla nuova grande base aerea di Creta dove si trovano pure il re di Grecia e il suo governo.

L'occupazione progressiva da parte delle truppe tedesche delle isole greche dell'Egeo — continua lo *Zora* — è un fatto di grande importanza politica: le truppe tedesche si accostano non soltanto a Creta, ma anche alla grande base inglese di Cipro. Rodi italiana divide l'Egeo dal Mediterraneo e qui i tedeschi si riuniranno agli italiani che hanno brillantemente resistito malgrado la superiorità degli inglesi. Installando la loro artiglieria a lunga portata sulle isole dell'Egeo i tedeschi assieme agli italiani sbarreranno questo mare e il litorale bulgaro dell'Egeo diventerà inaccessibile per gli inglesi.

C'è però ancora una cosa importantissima — conclude lo *Zora* —: scivolando fra isola e isola, le forze tedesche si accosteranno molto pure alle basi britanniche di Alessandria e Caifa e al canale di Suez. Grazie alla potente aviazione di cui dispone, il Reich diventerà in breve tempo padrone del cielo egiziano e palestinese e questo faciliterà il compito delle truppe che si accingono a penetrare nella Palestina e in Egitto.

La narrazione del gen. Klajc

Lo stesso *Zora* ha intervistato in un campo di ufficiali jugoslavi prigionieri l'ex aiutante di re Pietro II, generale Klajc (dai tedeschi trasportato a Sofia dopo la cattura) il quale ha fatto una interessante narrazione del colpo di stato militare. La notte dal 26 al 27 marzo il generale, essendo di servizio nell'appartamento del giovane Sovrano, fu svegliato verso le 2 da un violento bussare alla porta: gli dissero che erano arrivate delle truppe per mantenere l'ordine alla reggia; ma lì per lì non fu possibile sapere altro. Ad un'ora di distanza arrivarono altri tre squadroni e per ultimo nella reggia vennero a trovarsi quattro squadroni di cavalleria e un reggimento di artiglieria, truppe che avevano potuto entrare essendosi falsificata la firma del generale Stajic.

Fra le 3 e le 7 del mattino tutte le comunicazioni telefoniche furono interrotte: verso le 4 un agente di polizia disse però che stava accadendo qualche cosa e accennò a un colpo di stato. Alle 7 si presentarono i due reggenti Stankovic e Perovic che chiesero di parlare col re. L'altro reggente, il principe Paolo, era a Zagabria dove trattava col bano Subasic e nel Castello Bianco c'era soltanto la principessa Olga con i bambini. Poco dopo apparve anche il ministro della real casa Antic. Svegliato dall'aiutante maggiore, il re domandò stupito perchè non lo si lasciasse dormire e siccome il generale non sapeva rispondergli, si vestì alla svelta indossando la divisa di generale di aviazione. Quindi raggiunse il recinto mentre i soldati lo salutavano gridando « viva re Pietro II ». Anche questa manifestazione riuscì incomprensibile per il sovrano che, trasferitosi nel castello di Dedinje, vi rimase l'intera giornata.

Il generale Klajc tiene a dire che il re non si è mai manifestato al popolo nè ha parlato alla radio; egli si trattenne nel castello di Dedinje prendendo i pasti con la principessa Olga. La regina madre Maria, che sarebbe malata di cancro, era partita da tempo per la Svizzera e quindi per l'Inghilterra. Il generale Klajc venne dichiarato in arresto da ufficiali della guardia mentre cercava di informarsi sull'accaduto. Macek, sebbene incaricato di rappresentare il capo del governo, il 26 era partito per Zagabria pure lui dopo il principe reggente.

Alle 10.30 del 27 i ministri della real casa Antic e Slobodan Jovanovic si presentarono per comunicare il nome del generale Simovic, mentre i due reggenti Stankovic e Perovic facevano dipendere la loro decisione da quella del principe Paolo il quale nel frattempo apprendeva vagamente a Zagabria i fatti di Belgrado. Tornato alla svelta nella capitale, Paolo si dimetteva senz'altro solo esprimendo il desiderio di poter lasciare il paese: alle 23.30 partiva per Atene con la famiglia. Il generale Klajc stava agli arresti al domicilio allorchè gli giunse la nomina a comandante della divisione della Sciumadia che avrebbe dovuto essere formata entro il 7 aprile: gli avvenimenti precipitando lo impedirono.

Italo Zingarelli

Lindberg si dimette da colonnello della riserva

Sdegnata lettera a Roosevelt

New York, 28 aprile.

Il colonnello Lindberg ha inviato a Roosevelt una lettera in cui rassegna le sue dimissioni dal corpo della riserva aeronautica. Egli dichiara di aver preso questa decisione in seguito ai rilievi fattigli la settimana scorsa. Le opinioni anti-interventiste di Lindberg avevano provocato venerdì scorso alcune espressioni al suo riguardo da parte del presidente Roosevelt fra cui quella di « trigonocefalo », nome del serpente più pericoloso conosciuto negli Stati Uniti. Nella stessa occasione Roosevelt dichiarò che le autorità militari non avevano richiamato Lindberg in servizio attivo in seguito alle opinioni da lui espresse sulla situazione internazionale.

Nella sua lettera a Roosevelt, Lindberg scrive fra l'altro: « Le vostre [illegible] mi hanno molto inquietato. Avevo sperato di poter esplicare i miei diritti di cittadino americano per esporre al popolo del mio paese, in tempo di pace, il mio punto di vista, senza rinunziare al privilegio di servire, come ufficiale aviatore, in caso di guerra » e Lindberg prosegue dicendo di interpretare le parole del Presidente come una accusa di scarsa lealtà, e di vedersi quindi costretto a rassegnare le sue dimissioni, aggiungendo di voler continuare a servire il paese nei limiti delle sue possibilità come cittadino privato.

Nessun aereo dell'Asse ha mai bombardato Atene

Basse insinuazioni della propaganda inglese smentite

Berlino, 28 aprile.

Durante tutta quanta la campagna balcanica — come si apprende da fonte bene informata — nè una bomba è stata lanciata nè un solo colpo di mitragliatrice è stato sparato contro la capitale greca. Gli attacchi aerei tedeschi si sono rivolti esclusivamente contro il porto del Pireo, che dista da Atene molti chilometri, e che con i suoi concentramenti di navi da trasporto britanniche e di navi da guerra costituiva un obiettivo di carattere spiccatamente militare. Se ora la radio inglese diffonde la notizia che aerei tedeschi avrebbero bombardato la città di Atene, mitragliando con le armi di bordo la popolazione civile, siffatta affermazione costituisce nient'altro che una menzogna. Nel giorno della presa di Atene, nel quale, come si pretende, sarebbe avvenuto il bombardamento, non sono state impegnate nella detta zona forze aeree tedesche di sorta, e ciò in quanto gli inglesi erano così rapidamente fuggiti che nessun combattimento di nessun genere vi è stato durante l'occupazione della capitale ellenica.

I delitti che serbi e inglesi preparavano in Bulgaria

Sofia, 28 aprile.

Il direttore di polizia Dragoloff ha comunicato oggi ai rappresentanti della stampa ulteriori dettagli sullo spionaggio anglo-serbo, nonchè sull'attività di sabotaggio in Bulgaria. Secondo le dette informazioni risulta che il disastro ferroviario presso Dragoman al confine bulgaro-serbo, nel quale dieci persone hanno perduto la vita, deve essere fatto risalire ad un attentato. L'inchiesta ha dato per assodato che il treno è stato fatto deviare a mezzo di piccole capsule di alto esplosivo fabbricate in Inghilterra.

Per il 12 aprile era stata preparata in Bulgaria una grande azione di sabotaggio che doveva coincidere con la fine della mobilitazione serba e con l'inizio di operazioni di guerra serbe contro la Bulgaria.

Il rapido intervento delle armi tedesche ha però potuto rendere vana questa azione di sabotaggio.

La singolare promessa di Roosevelt di aiutare la Jugoslavia

San Sebastiano, 28 aprile.

Radio Londra informa che Roosevelt ha dichiarato che la Jugoslavia avrà tutti gli aiuti possibili. Questa promessa è veramente singolare poichè è evidente che gli aiuti si possono fornire soltanto ai vivi e non ai morti, i quali non hanno bisogno di nulla. Ci si domanda se Roosevelt non abbia saputo ancora che la Jugoslavia ha cessato di esistere. Le sue parole, come quelle di tutti gli altri plutocrati, non sono dunque che frasi vuote.

Un paese di briganti finito col brigantaggio

LE TRAGICHE GIORNATE DI MOSTAR

La capitale dell'Erzegovina in mano a bande di irregolari serbi che saccheggiavano e uccidevano i passanti - La vita e la civiltà sono finalmente giunte con l'avanguardia delle truppe italiane

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Ragusa, 28 aprile.

E' ancora troppo presto per tentare di ricostruire gli avvenimenti succedutisi in Jugoslavia nei giorni precedenti l'occupazione da parte delle truppe italiane e tedesche. La rapidità dell'avanzata italiana e la potenza dell'urto tedesco hanno impedito ai comandanti dell'esercito serbo di mettere in esecuzione i piani difensivi e di sfruttare per quanto possibile il terreno particolarmente adatto alla guerra di logoramento. Specialmente in Dalmazia le divisioni italiane sono giunte tanto inaspettate da non dare tempo al nemico di distruggere le opere fortificate, di incendiare le riserve di benzina e di trasportare le armi in una ordinata ritirata.

La nostra colonna celere

Mostar, capitale dell'Erzegovina, è un osservatorio adatto per seguire gli ultimi momenti di vita dell'esercito serbo prima del completo disfacimento. Punto di congiunzione di importanti strade, emporio e mercato di primo ordine, questa città era stata scelta dal comando jugoslavo come centro strategico. Le difficoltà di accesso, l'impossibilità per l'esercito attaccante di giungere alla capitale prima di aver superato la catena dei monti, facilissimi a difendersi, avevano indotto l'esercito serbo a concentrare a Mostar l'intera prima armata. Questa era comandata dal generale Jankovic, sessantacinquenne, poco energico e disposto a subire l'influenza dell'ultima persona che parlava con lui.

Sopraffatto dagli avvenimenti, Jankovic non tentava nemmeno di organizzare la resistenza e sgombrava la sede del comando due ore prima dell'arrivo delle truppe italiane dimenticando nella fretta di fuggire, insieme a importanti documenti anche il suo bagaglio personale. Sul suo tavolo di lavoro sono stati rinvenuti infatti i piani della difesa di Mostar con indicazioni risultate utili alle nostre unità per il rastrellamento delle armi e per l'epurazione della zona.

Dalle caverne e dalle casematte che facevano di Mostar un munito fortilizio, i soldati serbi erano scesi a valle spaventati dai fari delle macchine squarcianti le tenebre notturne e annuncianti l'arrivo delle nostre colonne.

La divisione che, partita da Knin, proveniente da Fiume, ha compiuto in un solo giorno 200 chilometri da Knin a Mostar percorrendo strade paurose attraverso un terreno arido e pietroso che ha costretto uomini e motori ad una dura faticosa prova di tenacia, è una unità reduce dalla Spagna e composta di moltissimi elementi già combattenti accanto alla Falange spagnola. Preceduta dall'esplorazione, costituita da un battaglione motociclisti, una compagnia carri e una batteria di accompagnamento, la divisione ha travolto ogni ostacolo naturale predisposto dal nemico ed ha annullato le distanze con una marcia prodigiosa. I motociclisti aprivano la colonna esplorante chiusa da artiglierie e carri armati.

Lungo il percorso il comandante della esplorazione veniva avvertito che sulle montagne circostanti Mostar si trovavano circa tremila serbi decisi a difendere ad oltranza la piazzaforte. Queste informazioni risultavano esatte circa l'entità numerica del nemico, ma non circa la sua disposizione di opporre una strenua resistenza ai nostri reparti i quali, proseguendo l'avanzata, entravano a Mostar alle ore 20,30 del giorno 16. Le nostre truppe quindi occupavano i punti strategici e sbarravano gli incroci delle strade della città in attesa delle squadre di mitraglieri, dei carri armati e dei cannoni, anticarro componenti i reparti esploranti.

La pattuglia di punta, costituita da bersaglieri, ha trovato nelle caserme presso Ponjenco il rancio ancora fumante e il caffè bollente: i suoi componenti potevano così consumare la prima mensa pochi minuti dopo il loro arrivo.

La divisione era pronta ad attestarsi per trascorrere la notte quando un ordine improvviso indicava Cettigne quale ulteriore tappa dell'avanzata. Gli uomini, già provati da una intera giornata di marcia, riprendevano il volante e fatto il pieno dei serbatoi utilizzando i depositi di ingenti partite di carburante trovati sul luogo, dirigevano verso Cettigne. A Cettigne le truppe provenienti dall'Albania abbracciavano i compagni d'arme scesi da Fiume. L'intera Dalmazia era stata occupata.

Battaglia tra serbi e croati

Torniamo a Mostar e accompagniamoci al piccolo presidio. Vedremo domani quanti sforzi esso abbia dovuto compiere per difendere la vita dei cittadini croati ed evitare episodi di brigantaggio organizzati da militari serbi e da cetnici. La guerra iniziata dal governo jugoslavo con dichiarazioni megalomani e affermazioni di intransigenza nazionalista, non ha avuto un solo momento eroico. I militari serbi costituenti il resto dell'esercito ai primi segni di disfacimento si sono dati alla guerriglia sparando indifferentemente contro italiani tedeschi e componenti le altre nazionalità dell'ex-regno jugoslavo. Le truppe italiane sono state costrette, occupando la città, a reprimere gli atti di violenza ai danni di privati cittadini e ad evitare i saccheggi e a stroncare il brigantaggio.

Mostar, città di 20 mila abitanti, è stata in particolar modo provata. Atrocità, infamie di ogni genere sono state compiute da elementi serbi prima della ritirata e durante il primo giorno di arrivo delle nostre truppe.

Sfruttando, volta a volta, l'odio dei musulmani comunisteggianti contro i croati nazionalisti, o i sentimenti estremisti che operai e contadini serbi nutrono contro i musulmani accusati del monopolio dell'intero patrimonio terriero, i capi delle organizzazioni cetniche hanno fatto vivere l'intera popolazione di Mostar in uno stato di continua trepidazione sotto il terrore della fucilazione, sotto le minacce di devastazione delle proprietà private.

I primi scontri fra serbi e croati hanno avuto luogo in città il giorno 10, dopo la proclamazione dell'indipendenza croata. La gioventù croata, deposte le armi, abbandonava i reggimenti ritornando alle proprie famiglie. Ma se era facile ai croati abitanti nelle campagne disertare dalle file dell'esercito regolare, per coloro che risiedevano nella città era difficile evitare il controllo e la persecuzione dei serbi. D'altro canto l'organizzazione croata degli Ustasci a tipo fascista non era ancora troppo salda per inquadrare tutti gli elementi e opporre ai serbi una efficace resistenza. Le azioni erano compiute da nuclei isolati, spesso da due o tre persone.

La calata dei « cetnizi »

A Mostar, come dicevamo, in seguito alla diserzione dei soldati croati, i regolari serbi cominciarono gli atti di violenza per sfogare sulla popolazione inerme la loro furia sanguinaria. La polizia croata, impotente a mantenere l'ordine per mancanza di effettivi, ha fatto appello ai volontari. Tra costoro e i soldati serbi sono avvenuti i primi scontri che hanno causato alcune vittime.

Intanto, per ristabilire l'ordine turbato, il capo della polizia convocava i rappresentanti di tutte le religioni e dei partiti politici cittadini. Alla riunione intervenne anche il generale Glisic, capo dello Stato Maggiore della prima armata. La discussione si protrasse fino a tardi, ma nessuno fu in grado di suggerire soluzioni adatte per comporre le vertenze evitando un ulteriore spargimento di sangue. Finalmente, alle 2 di notte, il generale Glisic si congedò affermando che il pericolo poteva ormai ritenersi scongiurato. Nessuno dei presenti comprese il significato della dichiarazione del generale; ma considerata inutile, la seduta venne sciolta. Il giorno successivo Mostar fu invasa da cetnici partiti a mezzanotte da Trebigne. Si comprese allora l'atteggiamento del generale Glisic che aveva partecipato alla riunione soltanto per impedire che altri prendessero iniziative contrarie agli interessi serbi. Il prossimo arrivo dei cetnici da lui chiamati lo rendeva certo del suo predominio in città se egli avesse saputo mantenere l'ordine fino al giungere dei rinforzi richiesti.

Questi cetnici, facenti parte di una organizzazione illegale sorta durante le guerre balcaniche con il programma di penetrare nelle retrovie nemiche per disorganizzare i rifornimenti e i servizi, sono divenuti poi dei fuori legge. La loro attività, particolarmente intensa e fruttuosa in periodi politici torbidi, in questa guerra è degenerata in autentico brigantaggio. Preso possesso di Mostar, i cetnici, anzichè mantenere l'ordine, fomentarono le liti, provocarono disordini e approfittarono del panico seminato tra la popolazione per svaligiare uffici, saccheggiare negozi e aggredire le donne. Soltanto le banche furono rispettate per la buona ragione che i denari depositati erano stati portati via precedentemente dai soldati regolari.

Gli aeroplani italiani

Si cominciò a sparare nelle vie. Delle persone vennero arrestate per pretesti futili. Si diede il via alle vendette personali; innumerevoli i conflitti con la polizia. Tutti gli ufficiali della polizia vennero disarmati e sequestrati negli scontri svoltisi nei giorni da venerdì a domenica 13, solennità di Pasqua.

Quel giorno tre formazioni di aerei italiani comparvero nel cielo di Mostar e mitragliarono con mirabile precisione nell'aeroporto gli apparecchi jugoslavi distruggendone 65 al suolo come venne annunciato dal bollettino del nostro Quartiere Generale. Quantunque gli aerei italiani avessero limitato la loro azione di fuoco sull'aeroporto e avessero risparmiato la città, i cetnici non si sentirono più sicuri e abbandonarono il centro abitato. Con loro fuggirono i militari serbi di fiducia, coloro che durante i combattimenti erano assegnati alla seconda fila, dietro le spalle dei regolari, ed erano considerati da Belgrado persone di sicuro affidamento. Costoro e i cetnici, che erano stati organizzati in bande di predoni dal comandante della prima armata, si rifugiarono su delle colline intorno a Mostar. Di fronte erano saliti gli ustasci che intanto si erano organizzati. Dopo alcune scaramucce i serbi furono costretti a sgomberare dalle loro posizioni e passando attraverso la cittadina di Ersata Ilic, nella quale incendiarono tutte le abitazioni, lanciarono l'annuncio dell'arrivo della nostra divisione corazzata.

Non vi era tempo per organizzare qualsiasi difesa efficace. La catena di forti e di casematte e lo schieramento di artiglierie fino intorno a Mostar, che pure si prestavano ad una lunga accanita resistenza, vennero precipitosamente evacuati. Il comando della prima armata dava l'ordine di ripiegare e la truppa scappava abbandonando armi, viveri e riserve.

Sull'aeroporto i nostri hanno trovato i motori degli aerei ancora accesi; sul tavolo del comandante dell'armata un biglietto da visita era fra le altre carte come in segno di ricordo. Questa situazione precaria hanno trovato i soldati italiani a Mostar. Il primo provvedimento adottato dai capi è stato quello di rastrellare le armi e di stroncare il brigantaggio organizzato dai cetnici.

Giulio De Marzio

Macek vive in campagna

Berlino, 28 aprile.

Il già vice presidente dei ministri dell'ex Stato jugoslavo, dott. Macek, come si apprende in via confidenziale in questi circoli politici, si trova in buon stato di salute nella sua tenuta di campagna presso Zagabria.

Una galleria di miniera inondata Sette morti

Brusselle, 28 aprile.

Una grave sciagura è accaduta nelle miniere di carbone di Quaregnon, presso Mons. Nel corso dei lavori di scavo di una nuova galleria a 1250 metri sotto il livello del suolo, si è prodotta un'infiltrazione d'acqua così abbondante da sommergere in poche ore la galleria. Sette minatori, travolti da una frana causata dall'acqua, sono periti. (D.N.B.)

CRONACA CITTADINA

Fraternità italo-tedesca

Giovani Hitleriani verranno in visita a Torino

Fra breve sarà gradita ospite di Torino una rappresentanza musicale sportiva della Gioventù Hitleriana del Reich per far conoscere ai camerati torinesi la sua attività e per fraternizzare con la Gioventù Italiana del Littorio. Sebbene questa possente organizzazione voluta da Adolfo Hitler sia ben nota agli italiani, cade in acconcio ricordarne le più salienti caratteristiche.

La Gioventù Hitleriana che unisce, come la G.I.L. in Italia, l'intera gioventù della Germania, appartiene a quelle organizzazioni del Nazionalsocialismo che lasciano a chi le considera la più completa ed indimenticabile impressione del lavoro compiuto nel campo educativo della nuova Germania. La Gioventù Hitleriana può fieramente chiamarsi una formidabile organizzazione giovanile: essa unisce nelle sue schiere più di 9 milioni di ragazzi e ragazze tedesche fra i 10 ed i 18 anni. Essa ha una grande missione, essendole affidata dal Führer l'educazione fisica e morale di quasi tutta la gioventù tedesca d'oggi. Perchè proprio la gioventù è chiamata a superare e definitivamente cancellare le idee d'un tempo passato per preparare con la sua volontà ferrea, con il suo grande orgoglio, con il suo immancabile coraggio, col suo immenso amor di patria la nuova Germania, la Germania ideata dal Führer, che essa impara a servire col suo cuore, colla sua mente, colle sue armi. Essa ha il sacro compito e dovere di formare ed educare gli uomini di domani a cui la Patria affiderà la sua grandezza ed il suo futuro.

Il Führer ha voluto chiamare questa sua gioventù «Hitler Jugend» per dare ad essa, col suo nome, il carattere ed il programma delle sue opere: fedeltà fino alla morte, coraggio e sacrificio fino all'estremo, onestà e disciplina più schietta. Esemplare è l'organizzazione stessa, divisa in gruppi: il gruppo marinaro, aereo, motorizzato ed a cavallo. Essa comprende pure le bande musicali che giornalmente completano il programma delle stazioni radiofoniche del Reich colle loro piacevoli musiche e canti popolari.

Importanti compiti spettano, in tempo di guerra, alla Gioventù Hitleriana che trova nel fronte interno il campo di applicare la propria opera: sono i giovani hitleriani che aiutano, per esempio, i contadini durante i raccolti e si prestano per l'assistenza invernale ai feriti portando ad essi con il loro giovanile entusiasmo un po' di sollievo e facendo loro dimenticare con i canti allegri, i dolori sofferti.

Anche i giovani lontani dalla Germania hanno voluto partecipar a questa Organizzazione e così è stato creato il gruppo all'estero che ha gli stessi obblighi, la stessa disciplina di quello del Reich. In particolar modo è stato organizzato il gruppo della Gioventù Hitleriana nel paese amico: l'Italia, ove esiste una simile ben istituita organizzazione giovanile, la G.I.L. Si cerca d'allargare ed approfondire sempre di più i rapporti di schietto amichevole cameratismo fra le due Organizzazioni. Per avvicinarsi e conoscersi di più sono stati organizzati speciali campeggi, gare sportive, manifestazioni cinematografiche, viaggi di larghe rappresentanze fra i quali quello che i Giovani Hitleriani stanno per compiere.

Alla Corte d'Appello

Il nuovo processo civile nella parola dell'eccellenza Gini

Per illustrare le norme contenute nel nuovo Codice di Procedura Civile, che entrerà in vigore il 21 aprile 1942-XX, il Ministro Guardasigilli, Eccellenza Dino Grandi, ha disposto che sia tenuto nelle città sedi di Corte d'Appello o di Tribunale, un ciclo di lezioni da parte di alti magistrati ed avvocati specialmente versati in materia. La prima lezione è stata tenuta nella nostra città dal Primo Presidente della Corte d'Appello, Eccellenza Ciro Gini, presenti le Autorità, tra cui il Procuratore Generale del Re Imperatore, Eccellenza Rosario Gigno, il rappresentante del Prefetto, i rappresentanti del Sindacato Avvocati e Procuratori con l'intervento della magistratura al completo e del foro. L'Eccellenza Gini tra la deferente attenzione del folto uditorio ha posto in luce, tra i diversi sistemi processuali, le caratteristiche di quello attuale con l'attuale riforma, riassumibili nel concetto di un'elasticità — governato da precise direttive e criteri di massima — sì che si attagli alle esigenze pratiche del processo civile, eliminando le attuali lungaggini, soprattutto derivanti dall'eccesso di formalità. L'oratore ha rilevato come fra le concezioni regionali della riforma, la più importante è quella dell'affidamento ad un giudice (giudice istruttore) della preparazione degli elementi necessari e sufficienti per la decisione della causa da parte del collegio.

L'Eccellenza Gini ha all'uopo illustrato i poteri demandati a tale giudice dall'inizio della causa sino al momento della rimessione al collegio per la decisione: ha perciò esaminato l'organizzazione dei mezzi istruttori, ponendone in evidenza i caratteri differenziali dall'attuale procedura, particolarmente quello della prova testimoniale e del consulente tecnico (in sostituzione della perizia attuale). Ha messo in rilievo l'avvicinamento delle parti al giudice, grazie alla facoltà di questo di ordinarne la comparizione personale in ogni momento per interrogarle liberamente, sì da poter attingere da esse il senso vivo della lite, procurarne possibilmente la conciliazione e trarne, in ogni caso, elementi ai fini della decisione: ha poi richiamato l'attenzione sull'opera di collaborazione tra giudici e difensori cui si ispira il nuovo processo civile.

Infine, e riassumendo, ha reso omaggio alla riforma, osservando che più si esamina e se ne penetra lo spirito, o più si consente in essa, felice coronamento di un'opera a lungo protratta, grazie alla ripresa fattane con particolare energia dall'attuale Ministro, sulle direttive del Duce. Differenziandosi profondamente dai precedenti progetti, essa fonda le esigenze dell'attività istruttoria (meglio affidata all'individuo che al collegio) con la maggior garanzia della decisione (meglio collegiale che individuale), e realizza ad un tempo i postulati della prevalente dottrina processuale odierna — in quei limiti in cui era conveniente accoglierli — dell'oralità, dell'immediatezza e della concentrazione processuale, valendosi, come mezzo, della caratteristica figura del giudice istruttore, che il nostro Ministro ha, bene a ragione, qualificato *cardine della riforma*.

Alla fine dell'adunanza è stato inviato il seguente telegramma:

«Eccellenza Grandi, Ministro Giustizia. Inaugurando corso conferenze nuovo codice procedura civile e rendendoci interpreti unanime consenso adunanza felice compimento auspicata riforma esprimiamo fervido consapevole impegno magistrati e avvocati opera costante collaborazione intesa assicurare indefettibili fini giustizia. Primo Presidente Corte Appello, *Gini* - Procuratore Generale Re Imperatore, *Giglio* - Presidente Direttorio Sindacato Fascista Avvocati e Procuratori, *Bardanzellu*».

Nella XI Zona

In sostituzione del fascista Italo Bruera, richiamato alle armi, ho nominato Ispettore federale della XI Zona (Cavour) il camerata Tito Lucariello fu Angelo, classe 1902, iscritto al P.N.F. dal 21 aprile 1926, sottotenente medico, volontario della campagna in A. O. e della campagna di Albania, Capomanip. med. M.V.S.N., medico chirurgo, coniugato con prole.

Il Segretario Federale
FRANCO FERRETTI

CADUTI PER LA PATRIA

Il capitano di corvetta Giuseppe Arnaud

In combattimento navale è caduto per la grandezza della Patria il capitano di corvetta Giuseppe Arnaud che, nato a Torino il 14 maggio 1906, aveva risieduto nella nostra città in via V. De Sonnaz 14 sino a cinque anni or sono. Entrato all'Accademia navale di Livorno nel 1920, ne uscì nel 1925 col grado di guardiamarina. Promosso sottotenente di vascello nel 1927 e tenente di vascello nel 1930, conseguì la specializzazione in elettrotecnica. Nel gennaio 1938 fu promosso capitano di corvetta. Nelle sue varie destinazioni, sia a bordo che a terra quale ufficiale istruttore dell'Accademia Navale, capo servizio elettrico, a bordo di incrociatori, aiutante di bandiera dell'ammiraglio comandante M. M. di Pola, comandante di squadriglia di Mas, comandante di torpediniera e di cacciatorpediniere e nel delicato incarico alla direzione generale del personale al Ministero della Marina, fece sempre rifulgere le sue perizia marinaresca e le sue elevate doti di cuore e di mente. Fulgido esempio di assoluta dedizione al dovere e alla Patria, con il suo eroico olocausto ha offerto la sua giovane vita su quel mare che egli amò fino dalla più tenera età. Lo piangono con fierezza il padre già medico municipale della nostra città, la diletta sposa, il suo genitore, capitano degli Alpini, è caduto nella Grande Guerra, il fratello, medico a Diano Marina e quanti lo conobbero ed amarono.

Nizza italianissima

De Marsanich parlerà al Conservatorio domani sera alle 20,30 - La consegna del gagliardetto al Gruppo d'Azione di Torino - Le riunioni dei Gruppi rinviate

La Federazione dei Fasci, secondo le disposizioni del Segretario del Partito, con la collaborazione dell'Istituto di Cultura Fascista, ha organizzato per domani sera 30 corrente, alle ore 21 precise nella sala del R. Conservatorio in piazza Bodoni 1, per la giornata di propaganda per Nizza, la rievocazione della sconfitta francese nell'assedio di Roma del 1849. Parlerà l'Eccellenza Augusto De Marsanich, sottosegretario di Stato alle Comunicazioni. La manifestazione, in occasione della quale sarà consegnato il gagliardetto al Gruppo d'Azione Nizzardo di Torino, terminerà con la presentazione dei costumi di Nizza.

Le consuete riunioni organizzate nei Gruppi Rionali per domani sera sono rinviate a giovedì 1.o maggio per consentire ai camerati dei Gruppi stessi di prendere parte all'adunata al Conservatorio. L'ingresso alla sala è libero a tutti.

Il Federale al Martini visita i feriti

Nel pomeriggio di ieri il Federale si è recato a visitare i feriti ricoverati all'ospedale Martini, ove è stato ricevuto dal presidente avv. Gianoglio e dai dirigenti sanitari ed amministrativi. Il Federale si è soffermato presso il letto di ciascun ferito ed ha avuto per tutti gesti e parole affettuose. Accompagnato dalla Fiduciaria provinciale dei Fasci femminili il Federale ha consegnato ad ogni ferito dei doni e dei pacchi offerti dall'Unione Professionisti ed Artisti di cui era presente il direttore. Nel corso della visita il Gerarca ha avuto modo di constatare i rinnovamenti compiuti nello stabile e nell'attrezzatura tecnica ad opera della direzione dell'Ospedale di San Giovanni in questo nosocomio che è tanto utile ad una zona cittadina intensamente abitata.

Prezzi massimi di alcuni generi

Ecco l'elenco dei prezzi massimi fissati dalla Commissione tecnica corporativa per frutta, uova e conigli, valevole da domani: Patate di nuova al Kg.: ingrosso L. 0,80; dettaglio L. 1; idem dianchi similari comprese le piattelline id. 0,90; id. 1,15 — Carote id. 1,50; id. 2 — Uova 1.a scelta e fino a gr. 40 alla dozzina L. 0,60 — Conigli spellati, per qualsiasi pezzatura al Kg. L. 14,75.

La Pro Cultura Femminile per i combattenti e le loro famiglie

La Fiduciaria dei Fasci femminili ha visitato alla Pro Cultura il laboratorio a cui hanno prestato l'opera loro numerose socie le quali hanno nell'inverno reso possibile di inviare ai soldati combattenti e ricoverati negli ospedali e di distribuire alle loro famiglie più di 600 indumenti, sia con offerte sia confezionandoli.

Gli ultimi 150 capi per una ulteriore distribuzione sono stati presentati alla Fiduciaria che con nobili parole si è compiaciuta di questa fraterna opera di solidarietà della benemerita Società Torinese.

Onorificenza al Capo dei Vigili del Fuoco

Il comandante del nostro Corpo Vigili del fuoco «Torino», dott. ing. Latino Bucchoreti, è stato nominato commendatore della Corona d'Italia.

Fiocco bianco

La casa del nostro operaio Francesco Mainero è stata allietata dalla nascita di una bimba; la primogenita, alla quale sono stati imposti i nomi di Fernanda Maria.

Sei anni di reclusione alla truffatrice di un milione

E' comparsa dinnanzi ai giudici della terza sezione del nostro Tribunale (presidente comm. Scalfaro; P. M. cav. Magnago) la quarantaquattrenne Angela Taddei in Delsonno, abitante in via Cialdini n. 39, che con la sua parola suadente è riuscita a carpire a numerose persone delle somme cospicue il cui totale, grosso modo, supera il milione. Le manovre truffaldine della Delsonno durarono per parecchio tempo giacchè la donna, quando si accorgeva che un suo... cliente cominciava a nutrire sospetti, si affrettava a mantener fede ai propri impegni col ricavato di un'altra truffa di maggiore entità. Così alla signora Marianna Gambino vedova Zignone furono carpite circa trecentomila lire; alla signora Angiolina Piana vedova Chiubino obbligazioni per 200 mila lire; al commissionario di Borsa dott. Luigi Oliva 70 mila lire in contanti e circa 18 mila lire in oggetti di valore. Fra l'altro, la Taddei aveva un debole per le pellicce. E le sceglieva con cura ordinandole particolarmente alla ditta Maria Larice. L'ultimo blocco di volpi argentate, quasi una ventina, la Taddei se le fece mandare a casa e trovatele di suo gradimento, rilasciò in pagamento cambiali per 40 mila lire, che alla scadenza, rimasero insolute. Ad una ad una le volpi erano state indossate dalla Taddei durante le sue peregrinazioni mondane e vendute — anzi svendute — specialmente a Sanremo.

La Taddei aveva un amico col quale frequentava i maggiori centri turistici e particolarmente Sanremo. Si tratta di certo Riatti il quale a sua volta ha denunziato la donna per il furto di un orologio d'oro. A Sanremo, in special modo, la Taddei avrebbe sperperato l'ingente somma ricavata dalle truffe: essa era vista sovente al ristorante Roccie Rosse di Grimaldi. A Sanremo, fra l'altro, lasciò insoluto un conto presso l'albergo Grotte del Drago, in via Roma, per circa 3000 lire.

Il Tribunale ha condannato la Taddei, difesa dagli avvocati P. Farinelli e Dagasso, a sei anni di reclusione. Le vittime si erano costituite parte civile col patrocinio degli avvocati Fioretta, Maccari, Pavesio e Pasteris.

Seguendo la Cronaca

VISITATE OGGI le vetrine ai Magazzini Allasia (Al Milione di Tessuti) via Viotti. Qualità e prezzi interessanti.

Quattromila operai della Lancia inneggiano al Duce in un'imponente adunata

Il discorso del Prefetto - L'intervento del Federale - Un milione per i parenti dei richiamati

Gli operai della Lancia hanno ieri mattina entusiasticamente acclamato al Duce durante la visita compiuta dal Prefetto e dal Federale al grande stabilimento. E' stata un'adunata entusiastica, appassionata, fervida dei più alti sentimenti d'amor patrio e di fede fascista. Nel corso della visita ai diversi reparti come al fine durante l'adunata dei lavoratori, un nome solo ha echeggiato alto e possente: quello del Duce a cui i lavoratori hanno espresso con irrefrenabile slancio tutta la loro affettuosa riconoscenza ed il loro palpitante amore.

A ricevere l'Eccellenza il Prefetto ed il Segretario Federale si trovavano la signora Lancia, i direttori generali ed i direttori dei diversi reparti. La visita ha avuto inizio da quella magnifica, esemplare scuola, dove i giovani operai vengono avviati al lavoro e preparati tecnicamente ed ove i lavoratori già esperti si perfezionano, cosicchè la scuola diventa una vera fucina di operai specializzati e di valentissimi tecnici, quegli operai e quei tecnici che formano la larga base su cui poggia la riconosciuta perizia delle grandi masse lavoratrici torinesi.

La visita è poi proseguita attraverso i vari edifici, dalla sala macchine ai reparti per vetture da turismo e per veicoli industriali, dal montaggio alla sala prova motori, dal collaudo allo stampaggio ai vari settori infine che formano l'imponente complesso di questa grande industria automobilistica. Al Prefetto ed al Federale sono poi stati presentati gli operai più anziani dello stabilimento, di cui vogliamo ricordare Mario Chionio, Giovanni Ceruti e Fontina Claudio che dal 1907 prestano la loro attività presso la Lancia e che furono i primissimi uomini del compianto Vincenzo Lancia fondatore della Fabbrica.

Dopo aver sostato nel refettorio, dopo di avere visitato il grande rifugio antiaereo capace di ben cinquemila persone, il Prefetto ed il Federale hanno raggiunto il grande cortile interno dello stabilimento ove si erano ammassate tutte le maestranze e che era decorato di tricolori e di scritte del Duce. Saliti su un grande autocarro il Federale ha ordinato il saluto al Duce ed il Prefetto ha rivolto un vibrante discorso alla folla operaia, che lo ha seguito ed ascoltato con la più viva attenzione, frequentemente interrompendolo con applausi.

Il Prefetto con nobile ed appassionata improvvisazione, ha rivolto il suo saluto agli operai della grande industria che con il loro lavoro, la loro tenacia, la loro serietà e la cosciente disciplina, hanno dato una nuova alta prova delle qualità che sono tipiche e tradizionali dei piemontesi. Proseguendo, il Prefetto ha voluto ricordare Vincenzo Lancia fondatore della fabbrica ed ha esaltato la fedeltà al lavoro che è caratteristica della nostra gente, a quel lavoro che il Fascismo onora e tutela — a mezzo del Regime corporativo e del Partito sempre vigile per gli interessi degli operai — perchè costituisce la più alta espressione del diritto delle masse per il raggiungimento della giustizia sociale voluta ed attuata dal Duce.

Quindi il Prefetto ha annunciato alla massa operaia che la Lancia ha stabilito di stanziare la somma di un milione a favore delle famiglie dei richiamati e delle famiglie numerose e comunque bisognose dello stabilimento, dando una nuova prova della piena solidarietà dei datori di lavoro e dei lavoratori, quale soltanto si può pensare in Regime Fascista. Concludendo il Prefetto ha invitato gli operai a proseguire con ritmo sempre più serrato nel loro lavoro per costruire i mezzi per la definitiva vittoria che sarà conseguita dai nostri combattenti — come già lo è stata in Grecia — sotto la guida del Duce per la maggiore grandezza della Patria Fascista. Un'altra imponente ovazione al Duce ha salutato le parole del Prefetto e si è a lungo protratta con appassionato slancio.

E' stata ritrovata la madre della bimba abbandonata all'Ospedale Maria Vittoria

E' stata identificata e tratta in arresto la madre che — come abbiamo pubblicato — aveva abbandonato una bimbetta di soli 20 giorni su di un tavolo operatorio dell'ospedale Maria Vittoria. Si tratta della ventiduenne Maria Luciani di Giuseppe, operaia disoccupata a carico della quale risulta pure una imputazione di furto. La donna ha confessato dopo un lungo interrogatorio durante il quale ha cercato per diverso tempo di confutare ogni accusa. L'innocente creaturina che porta il nome di Rosa Lina è tutt'ora ricoverata nell'Istituto di via Saccarelli 3, gode ottima salute ed è circondata dalle più amorevoli cure.

Lotteria di Tripoli

In seguito ad accordi intervenuti con l'Intendenza di Finanza, sono in distribuzione ai commercianti presso l'Unione fascista dei Commercianti i biglietti della Lotteria di Tripoli. La distribuzione è riservata alle ditte associate, in corrente con gli adempimenti sociali. Alle ditte sono integralmente attribuiti tutti i diritti spettanti al venditore: lire 2 per ogni biglietto venduto al prezzo irriducibile di L. 12; il prezzo assegnato al venditore del biglietto vincente. I biglietti sono consegnati contro pagamento a pronti di L. 100 ciascun blocchetto di 10 biglietti. Le ditte con esercizio nel Comune di Torino possono ritirare i biglietti presso l'Economo dell'Unione (Palazzo Cavour, via Cavour 8).

Le allieve dell'Enfalc visitano "La Stampa"

Nel pomeriggio di ieri le allieve indossatrici del corso nazionale organizzato dalla Scuola dell'Enfalc, accompagnate dai dirigenti hanno visitato la interessante Mostra dei cimeli Verdiani, organizzata nel salone del nostro Giornale ed in seguito hanno pure visitato gli impianti tipografici de La Stampa.

Bollettino demografico DI TORINO

28 Aprile 1941-XIX

NATI	37
MORTI	26
Nati vivi e morti prima della denuncia	1
Nati morti	1
MATRIMONI	30

Settimana dal 21 al 27 Aprile 1941-XIX

NATI VIVI	N. 196
Nati vivi e morti prima della denuncia allo Stato Civ.	» 5
NATI MORTI	» 5
MORTI	» 158
MATRIMONI	» 160

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI: 20,45 Bustelli (popolari). **CHIARELLA:** ore 20,45 Superspettacolo teatrale arte varia con le Compagnie «Autori alla ribalta» Riento, Vebari. **MAFFEI:** ore 17 e 21,30 Superrivista «Al Bull Bar» (trenta esecutori).

Spettacoli cinematografici

VITTORIA: «Il prigioniero di Santa Cruz» Juan de Landa, Maria Mercader. **AMBROSIO:** «Congo Express» con Marianne Hoppe e Willy Birgel. Prima. **CORSO:** «La città rinata» protagonista Boris Karloff. **AUGUSTUS:** «Marco Visconti» Ninchi. **SALSO:** «Amore di ussaro» Conchita Montenegro, Luis Sagi Vela. **IDEAL:** «Notte d'incanto» M. Kohl e Compagnia Rivista F.lli De Vico. **STATUTO:** «Uomini e lupi» con Morvita, John Carroll, George Lynn. **ALPI:** «Uomini sul fondo» Ultime. **NAZIONALE:** «L'ospite misterioso». **MAFFEI:** «Cragano al tropici» e Superrivista «Al Bull Bar» (30 esecutori). **MASSIMO:** «Sherlock Holmes» Albers. **ELISEO:** «L'ultima rosa» Clive Brook. **COLOSSEO** 2 film: «Una lampada alla finestra» e «All'attacco di frontiera». **G. Alberto** «Tempeste» e «La forza dell'amore» Stanwyck, Young, Raymond. **ROSSINI:** «Diavolo bianco» e Polidor. **V. VENETO** «L'esiliato» Sten Lindgren. **IMPERIALE** «Cerchio rosso» N. Berry. **PIEMONTE** 2 film: Carmen fra i rossi. **PRINCIPE:** «Notte delle beffe» ore 15. **SAVOIA:** 1.000 Km. al minuto (ore 15). **REX:** «L'uomo che cerca la verità» con Raimu e Jacqueline Delubac.

La gara dei modelli volanti rinviata

In causa delle condizioni atmosferiche la gara dei modelli volanti indetta per il 27 aprile è stata rinviata a domenica 11 maggio.

Il registro di carico e scarico per manufatti di fibre tessili

I grossisti che hanno prenotato il registro di carico e scarico per manufatti di fibre tessili entro il 15 aprile, sono invitati a ritirarlo presso il Sindacato di categoria.

BORSE e MERCATI

TORINO, 28. Titoli trattati N. 54.317.

TITOLI	Prezzi	Odierni	TITOLI	Prezzi	Odierni
Rend. 3,5	[illegible]	[illegible]	Moretti	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	Fiat	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]

CAMBI: Svizzera 460; New York 19,80; Portogallo 79,80; Svezia 472,60; Germania 760; Turchia 1529; Argentina 467.

MILANO, 28 aprile 1941-XIX

TITOLI	Prezzi	Odierni	TITOLI	Prezzi	Odierni
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]

I CAMBI DELL'ESTERO. — **Berlino**, 28: Italia 13,10; Nuova York 2,50; Londra 9,90; Parigi 5,005; Svizzera 57,95; Bruxelles 40; Amsterdam 132,70; Copenaghen 48,26; Stoccolma 59,62; Oslo 56,82; Varsavia 50,18; Praga 9,60; Belgrado 5,70; Sofia 3,05. — **Londra:** Nuova York 4,025-4,035; Spagna 40,50; Svizzera 17,30-17,40; Stoccolma 16,85-16,95; Helsingfors 192; Atene, lett. 525; Buenos Aires 16,957-17,13; Yokohama 14,25. — **Nuova York:** Roma 5,05; Londra 4,03; Berlino 40,00; Madrid 9,25; Parigi 2,31; Berna 23,21. — **Zurigo:** Italia 21,725; Francia 9,70; Inghilterra 17,375; Nuova York 4,31; Belgio 69; Spagna 39,60; Olanda 229; Germania 172,50.

CEREALI. — **Alessandria**, 28: cereali al Ql. 125-140; lupini 120-130; fagioli secchi 376-385; ceci 280-320; fave 150-165. — **Bassignana:** segale al Ql. 135-150; ceci 170-180; fave 170-180. — **Valenza:** segale al Ql. 130-135; ceci 160-180; fave 120-145.

FORAGGI. — **Alessandria**, 28: fieno maggengo al Ql. 67-69; agostano 60-65; terzuolo 47-50; erba medica 48-49; trifoglino 46-49; paglia sciolta 25-27; id. pressata 25-28. — **Bassignana:** fieno maggengo al Ql. 67-69; agostano 62-65; terzuolo 56-57; erba medica 54-57; trifoglione stag. 46-48; fresco 43-45; paglia sciolta di grano 22-24; id. pressata 25-26. — **Valenza:** fieno maggengo al Ql. 70-72; agostano 60-63; terzuolo 56-60; erba medica 34-38; trifoglio 36-40; trifoglione stag. 40-43; paglia mista di grano 22-29.

VINI. — **Alessandria**, 28: barbera all'Hl. 300-315; comune da pasto 150-165; superiore da pasto 145-155; dolcetto 165-180; bianco secco 150-155; bianco comune 150-160; moscato bianco 180-180; barberato 180-190; freisa 190-200; grignolino 180-210; barbera extra 215-245; vecchi fini selez. 260-280. — **Bassignana:** fini da pasto all'Hl. 235-260; comuni 225-235; barberati 270-280; barbere 290-320. — **Valenza:** barberati comuni all'Hl. 180-200; vecchi 200-235; superiori da pasto 220-250; neri e bianchi fini per bottiglie 220-255.

FALLIMENTI

TORINO, 28. — **Tresso Michele**, fabbrica lampadine e pile elettriche, via Baretti 11, Torino. Sent. dich. su istanza creditrice 23-4-41; verifica crediti 9-6-41 ore 10,30. Giudice delegato cav. uff. Delmastro; Curatore avv. Oreste Fioretta. — **Società di fatto tra Meneglia Caterina**, già ammessa alla procedura dei piccoli fallimenti e **Fornaris Michele**, coniugi, nonchè degli stessi in proprio, bottiglieria, via Baretti 5, Torino. Sent. dich. su istanza creditore 23-4-41; verifica crediti 27-5-1941. Giudice delegato cav. uff. Rostan; Curatore dott. Adriano Sola. — **Bottero Angelo**, esercente caffè Balilla, piazza Balilla 25, Torino. Sent. dich. su istanza creditore 23-4-41. Verifica crediti 22-5-41, ore 9,30. Giudice delegato cav. uff. Rostan; Curatore avv. Filado Garelli. — **Carino Mario**, titolare della ditta Aurex, confezioni, corso Vittorio Emanuele II 56, Torino. Sent. dich. su istanza creditrice 23-4-1941; verifica crediti 27-5-41, ore 9,30. Giudice delegato cav. uff. Rostan; Curatore avv. Filado Garelli.

Urtato dal tram

Il meccanico Enea Tribbi fu Pietro di 45 anni, abitante in via Valperga Caluso 9, mentre percorreva in bicicletta corso Italo Balbo, veniva urtato da una vettura tranviaria della ventunesima linea. Guarirà in 8 giorni.

Un mazzo di chiavi ha trovato il fattorino Guido Masino in via Roma angolo via Bertola. L'interessato può rivolgersi presso la ditta, ove è impiegato il Masino, in via XX Settembre 71.

STATO CIVILE

28 Aprile 1941-XIX

[illegible]

— Non capisco proprio perchè mi seguiate con tanta insistenza...
— Ebbene, adesso che vi ho visto in faccia, confesso che non lo capisco nemmeno io!

— L'avevo appena conosciuto che mi chiedeva 1000 lire in prestito.
— Ti aveva preso per un Creso?
— No, mi aveva preso per un cretino.

— Auff! che caldo!
— Naturale: lavori con la testa vicino all'Equatore!

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Martedì 29 Aprile 1941 - Anno XIX - Num. 102

La fase continentale della guerra chiusa con la cacciata degli inglesi

La scomparsa dei britannici segna la fine della balcanizzazione e il realizzarsi di un nuovo ordine nell'Europa sud-orientale

Berlino, 28 aprile.

La catastrofe balcanica dell'Inghilterra è sottoscritta da un nuovo discorso del signor Churchill, che è, come si sa, un pessimo perditore, ma che in quanto a incassare, sia pure perdendo il contegno, incassa lo stesso. Del nuovo discorso si nota a Berlino il tono diverso da tanti altri precedenti saggi dell'oratoria del Primo Ministro — specialmente se lo si volesse paragonare a quelli che seguirono l'offensiva norvegese dell'anno scorso di questi tempi —, l'assenza cioè di ogni ditirambico accenno di vittoria e perfino del tentativo di quel modesto gioco di prestigio che soleva tramutare nelle mani del signor Churchill in tante «gloriose ritirate» le Dunkerque del passato.

Disastro colossale

Questa volta questo specialista in «gloriose ritirate» è stato costretto ad ammettere che le truppe britanniche, e piuttosto neozelandesi e australiane, hanno dovuto conquistarsi la via verso le navi della loro ben problematica salute; e vi è in ciò — si nota da tutta la stampa — la conferma britannica del colossale disastro, infinitamente maggiore di tanti altri, così come perdite, che come conseguenze strategiche, che ha colpito la forza offensiva della potenza britannica.

Questa ammissione non è contraddetta nè attenuata nemmeno dal tentativo fatto dal signor Churchill di minimizzare il disastro, prospettandolo come prevedibile e quasi programmatico, data la sproporzione delle forze. Questo genere di scuse non fa se mai che aggravare ancora di più sulle spalle dell'Inghilterra la grave responsabilità di non arretrare dal giocar leggermente, per cause ed imprese già preventivamente votate alla rovina, il destino di terzi popoli, puramente e semplicemente sacrificati al solo fine di guadagnare tempo. La giustificazione quasi scolaresca del signor Churchill di non avere avuto a disposizione che «poche Divisioni» fa parte di questo miserrimo tentativo di minimizzazione; ma il signor Churchill non venga a raccontarci — gli osservano i giornali del Reich — che un impero come quello inglese abbia dall'autunno scorso e per tutto l'inverno mobilitato da ogni sua parte il più ed il meglio delle proprie forze unicamente per conquistare Bengasi. Da Bengasi alle Termopili è così il più ed il meglio delle forze d'offesa della potenza britannica che è stato scompaginato; e il fatto è che tutto quell'enorme sforzo che ebbe a fare accorrere due volte il signor Eden nel bacino mediterraneo, doveva puramente e semplicemente dare il colpo decisivo all'Asse; un colpo estremamente grave ha invece ricevuto l'Inghilterra, e la battaglia sud-orientale continua.

Il rinvio, infine, all'«ultima speranza» dell'aiuto americano, è ancora una volta nelle parole del signor Churchill la maggior nota di forza, e contemporaneamente la maggior nota di debolezza, implicitamente contenendo la confessione che la potenza britannica da per sè sola sarebbe spacciata. Se poi l'ultimo colpo gli darà l'attacco all'isola, ovvero la battaglia dell'Atlantico — che troppo prematuramente il signor Churchill manda a far compagnia all'«autobus perduto» ed alla «raggiunta superiorità aerea», che già tante amare delusioni gli hanno procurato —, questo è poi l'alternativa dei petali delle margherite del signor Churchill, che la stampa tedesca gli consiglia tuttavia di smetter di sfogliare, lasciando la decisione a chi ha ora e sempre in mano l'iniziativa della guerra e delle sue [illegible]: alle Forze Armate dell'Asse.

Fine della «balcanizzazione»

Meglio che confutare la disperata oratoria del signor Churchill, la stampa tedesca celebra l'ormai compiuta vittoria balcanica dell'Asse, dopo il crollo della Grecia, ultimo scalino dell'invadenza britannica nel Continente; e nota come questa vittoria, mentre strategicamente si aggancia a tutto l'ulteriore sviluppo di quella che viene denominata «la battaglia dell'Oriente mediterraneo» di cui rovescia completamente le premesse strategiche, politicamente segna la fine di una fase importante e decisiva del conflitto, la fase continentale cioè che chiude all'Inghilterra, di fatto, tutte le possibilità d'azione e di leva per rialzare nel Continente, a mezzo di sempre nuove sobillazioni e tentativi di sovvertimento, le sorti della sua guerra.

Con l'apparizione della bandiera crocuncinata, a nome dell'Asse, sull'Acropoli, e con il salto nel Peloponneso, l'Europa esce definitivamente dalla sfera strategica della guerra della Gran Bretagna, così come politicamente si sottrae oggi del tutto ad ogni sua influenza, ed entra definitivamente di fatto nell'ambito di quella «direzione spaziale» di cui parla il Patto Tripartito. E' definitivamente finita — scrivono oggi i giornali del Reich — la fase della «balcanizzazione», così come concetto proverbiale tradizionalmente applicato ad un settore di Europa, come concetto di estensione più vastamente europeo, che ha sempre servito di chiave e di strumento di dominio all'Inghilterra: balcanizzazione, così nel senso della coltura intensiva degli eterni contrasti intereuropei, come nel senso del perenne spirito di dedizione agli interessi egemonici extra spaziali, con colpevole oblio della solidarietà nazionale che deve sempre stringere le parti al tutto.

La completa cacciata dell'Inghilterra dal Continente assicura ora di fatto la possibilità di quei nuovi assetti danubiano-balcanici, che già si conciliano con la realtà di questa solidarietà continentale, di cui la proclamazione dello Stato indipendente croato, come prima conseguenza dello scioglimento dello Stato jugoslavo, è il primo atto. Si tratta dell'ultima fase di revisione degli assetti sud-orientali, che si è iniziata tre anni or sono, con il ritorno della Marca orientale nel Grande Reich germanico. Le stazioni di questo processo di revisione, che si sono susseguite nel frattempo, sono ancora fresche nel ricordo di tutti, perchè sia necessario richiamarle. Prima della guerra l'annessione dei Sudeti, la creazione del Protettorato di Boemia e di Moravia, la fondazione dello Stato slovacco, la revisione dei confini ungheresi al margine inferiore dell'arco carpatico; e con la guerra e a mezzo di essa l'ulteriore revisione dei confini ungheresi della Transilvania, la determinazione dei confini della nuova Romania, il ritorno della Dobrugia alla Bulgaria. La fondazione dello Stato croato si aggiunge ora a questo sviluppo, come primo atto di una serie di altri atti di riassetto a cui dette origine il disfacimento dell'artificiale creatura jugoslava di Versaglia, nei confronti di quasi tutti gli Stati confinanti, e chiuderà definitivamente il processo.

Il riassetto sud-orientale

Nel pensiero tedesco non si compie con ciò soltanto un movimento di revisione degli assurdi trattati di pace dei sobborghi di Parigi. Ancora una volta, limitare il valore di questa guerra ad una semplice correzione di Versaglia e trattatelli affini, è per l'opinione tedesca impicciolire la portata storica del dramma a cui assistiamo, e ingrandire nello stesso tempo troppo più del giusto l'importanza di quei futili documenti di un Patto che non fu mai. Questa guerra non rivede e corregge — è stato detto e sempre ripetuto, in Germania — soltanto venticinque anni versaglisti, ma rimette in giuoco tutta una intera parentesi di tre secoli di storia germanica ed europea, andando a riallacciarsi direttamente ai Trattati di Westfalia, in cui fu per la prima volta in una guerra europea frantumata la prima unità del Reich tedesco, riprendendo in quel punto la continuità della grande tradizione unitaria delle stirpi germaniche. A questo processo porta ora nuovo suffragio di fatti e di prove quell'ultima fase del movimento di revisione sud orientale, in cui l'opinione tedesca ravvisa appunto l'assolversi della secolare ipoteca di colonizzazione, di organizzazione e di difesa, che già spinse, oltre un millennio fa il primissimo Reich di Carlo Magno ai confini della Carinzia e della Stiria, e a quelli della Marca pannonica, segnando fino da allora il compito storico pantedesco del Principe Eugenio.

Riconoscendo nei fatti odierni il compiersi di questo processo e l'assolversi di questa ipoteca dell'incivilimento tedesco nel sud-oriente europeo, che liquida l'eredità di un millennio di storia germanica, i giornali del Reich rilevano che a mano a mano che il settore danubiano e balcanico acquista una sua nuova fisionomia interstatale, fatalmente — così scrive la *Frankfurter Zeitung* — entra nell'ambito d'irradiazione del Grande Reich unificato in 80 milioni di uomini, che riprende in pieno — insieme con la risorta missione civilizzatrice della razza italiana, con cui esso ha sempre diviso la determinazione delle sorti del continente — la sua missione ordinatrice e protettrice, la sua funzione infine di garante della pace e del felice sviluppo delle energie produttive dei popoli. Le parziali sistemazioni, nazionali o storiche, che di volta in volta furono tentate, e che risultarono sempre incapaci di assicurare la stabilità e la pace del settore, e che furono anzi fomite di sempre nuovi contrasti, finchè si manifestarono sul piano dell'Europa liberalistica, si redimono oggi, soltanto elevandosi ad un terzo piano di superficie politica, quello del principio direttivo e ordinatore del Reich tedesco, davanti a cui i predetti principi rigidamente nazionali o rigidamente storici, perdono la loro assolutezza e si relativizzano, per pacificarsi, senza rinunziare a nulla del loro riconoscimento. Non barriere difensive, ma limiti connettivi, non frontiere di separazione, ma confini di coordinamento, in una comune e superiore unità, che sarà l'unità d'Europa, redenta dall'oppressione e dall'ingerenza della potenza estranea britannica.

Giuseppe Piazza

Manifestazione sintomatica della gravità della crisi inglese

Stoccolma, 28 aprile.

Il radio discorso pronunciato ieri sera da Churchill ha prodotto in questi ambienti una pessima impressione. Il penoso sforzo oratorio compiuto dal Primo Ministro britannico per risollevare gli spiriti della popolazione inglese viene infatti interpretato come la prova che lo stato d'animo nell'isola è ben lungi dall'essere fiducioso e sereno, mentre le reiterate ammissioni degli errori, delle imprudenze e della incapacità dimostrate nei vari campi dagli uomini cui erano state affidate mansioni di coordinamento diplomatico, militare e produttivo vengono giudicate come un sintomo di incipiente crisi in seno allo stesso governo. Troppe volte, si osserva, Churchill ha parlato di errori, di calcoli sbagliati, di responsabilità mai comprese tentando così non soltanto di giustificarsi, ma soprattutto di accollare ai suoi collaboratori le colpe della situazione. E, in questi sensi ha prodotto viva impressione la frase riferentesi agli avvenimenti in Libia in cui Churchill ha detto: «Le nostre forze in Libia hanno subito una grave e pregiudizievole disfatta. L'avanzata nemica fu fatta più rapidamente e fu eseguita con effettivi più importanti di quanto i nostri generali e noi non avessimo preveduto tanto che gran parte dei nostri mezzi corazzati furono distrutti».

Particolare attenzione richiama poi il passo in cui Churchill riprende la sua infaticabile pazzesca opera di agente provocatore affermando che se le cose vanno male, non vuol dire che non avrebbero potuto andar peggio tanto è vero che la Spagna, il Portogallo, il Marocco, la Russia e l'Oriente non sono stati ancora attaccati ma lo potranno essere. Churchill si è lasciato qui sfuggire che la lotta «è entrata in una fase sinistra», esprimendo però la cinica speranza che dei 70 milioni di «Unni» una parte possa essere «uccisa» e l'altra «guarita». Si osserva che mai nella storia degli uomini di stato di nessun paese si era, con tanta brutalità e ferocia bestiale, preannunziato al nemico la strage e lo sterminio. Ma il vecchio pazzo, si sottolinea, non si illude di poter vincere la guerra soltanto con delle parole, delle trivialità e delle minacce e, dopo aver insistito nell'esortare il suo popolo «a non scoraggiarsi od allarmarsi», ha sciolto il solito inno agli Stati Uniti proclamando che non basta più che l'America aiuti l'Inghilterra, ma che è assolutamente necessario che tali rifornimenti le vengano portati a domicilio poichè la Gran Bretagna non ha più nè il fiato nè i mezzi per andarseli a prendere.

In complesso, il discorso viene accolto e giudicato come una manifestazione delle più sintomatiche della gravità della crisi morale e materiale che sta attraversando la Inghilterra, come un grido di aiuto ed un monito disperato lanciato per arginare le forze centrifughe che stanno delineandosi in seno all'Impero e fra i suoi vassalli.

Poichè l'avventura greca è crollata — scrive fra l'altro Vernon Bartlett nel *News Chronicle*, secondo una notizia da Londra del giornale *Nya Dagligt Allehanda* — noi dobbiamo ora evitare di essere completamente battuti e messi «knock-out», anche se ci vedessimo costretti a doverci ritirare davanti al nemico, fin tanto che non arrivino in misura preponderante gli aiuti americani. Se soltanto si potesse tenere aperta l'arteria che passa attraverso l'Atlantico, l'Inghilterra potrebbe ancora resistere e superare le presenti grandi difficoltà.

Allarme a Gibilterra
per un sottomarino fantasma

Algesiras, 28 aprile.

Ieri è stato dato l'allarme a Gibilterra. Immediatamente son partiti due aeroplani lanciati dalla nave porta aerei *Argus*, nonchè un cacciatorpediniere e un sommergibile, col compito di scovare un sottomarino nemico che si pretendeva fosse stato visto nelle vicinanze. Tutti hanno fatto ritorno poco dopo senza aver nulla visto. Pure nella giornata di ieri sono arrivati nel porto di Gibilterra altri idroplani e numerosi apparecchi da bombardamento di nuovissimo modello. Tutti hanno atterrato all'aerodromo. *(Transocean)*.

Solo ieri la «Reuter» ha dato notizia della caduta di Sollum

Amsterdam, 28 aprile.

Per la prima volta, oggi 28 aprile, la *Reuter* dirama un comunicato sulla perdita di Sollum, la cui occupazione è stata annunciata dai bollettini italiano e tedesco il giorno 14 aprile.

Il comunicato della *Reuter* dice: «Cairo, 28 aprile. Da fonte bene informata si apprende che Sollum, situata sulla frontiera egiziana è caduta in mano del nemico».

Tutto il mondo è sotto l'impressione della folgorante vittoria dell'Asse in Grecia. Soltanto Londra tace. La «Reuter» e la stampa inglese non hanno il coraggio di dire la verità e di registrare la nuova dura sconfitta. Londra, sotto la pressione degli avvenimenti balcanici, si è limitata a dare notizie di fonte tedesca aggiungendo che esse non erano state confermate e che perciò bisognava attendere una conferma prima di prestarvi fede. Ciò rileva la misura del disorientamento e dello sbalordimento a cui si è giunti a Londra.

Il Congresso indiano respinge con sdegno le proposte di Amery

Stoccolma, 28 aprile.

In una risoluzione approvata dal comitato permanente del Congresso del partito indiano, sono contenute aspre e vivaci critiche al discorso pronunciato recentemente alla Camera dei Comuni dal segretario di Stato per l'India, Amery.

La domanda di Amery, che l'approvazione della lega maomettana debba essere un pre-requisito per le decisioni riguardanti l'avvenire dell'India è stata respinta con viva indignazione. La risoluzione dichiara che tale domanda è incompatibile con la sovranità delle decisioni del popolo indiano.

Si apprende intanto che le manifestazioni anti-inglesi si estendono ad altre città dell'India. A Cawnpur la polizia britannica ha fatto fuoco su manifestanti indiani disarmati e parecchi di questi sono rimasti uccisi. A Bombay vi sono stati di nuovo scontri fra la polizia inglese e la popolazione indiana: due indiani sono stati uccisi e dieci feriti. Il Governatore inglese ha vietato le adunate di più di cinque persone nelle strade di Bombay.

I cantieri di Portsmouth centrati dagli "Stuka,,

Un gazometro in fiamme - Otto apparecchi della R.A.F. abbattuti

Berlino, 28 aprile.

A complemento di quanto annunziato dal bollettino del Gran Quartier Generale, ambienti competenti berlinesi hanno annunciato che durante la notte scorsa le forze aeree tedesche operanti nelle acque circostanti le isole britanniche, hanno danneggiato 26 mila tonnellate di naviglio mercantile nemico. Una nave mercantile di cinquemila tonnellate è stata colpita a sud di Harwich ed un'altra nave, pure di cinquemila tonnellate è stata colpita ad oriente di Great Yarmouth. Una terza nave di cinquemila tonnellate è stata bombardata a nord di Fraserburg. A Pentland Firth è stato colpito ed incendiato un piroscafo di ottomila tonnellate. L'incendio provocato a bordo di questo piroscafo è stato così grave, che la sua perdita si può ritenere come certa. Nelle stesse acque è stata colpita una nave di circa tremila tonnellate.

Inoltre da fonte competente si apprende che l'attacco tedesco della scorsa notte sopra Portsmouth ha causato gravi devastazioni nei cantieri navali. Gli incendi provocati dalle bombe esplosive ed incendiarie hanno causato danni ingentissimi. Gli aviatori hanno potuto osservare il crollo di numerosi fabbricati e tettoie.

Un gazometro a Portsmouth è stato centrato nella notte sul lunedì per lo meno da quattro bombe, precisa il D. N. B. Poco tempo dopo l'esplosione delle bombe una gigantesca fiammata è sorta da tutto il complesso degli edifici. Aerei che hanno sorvolato più tardi la zona hanno osservato che nel gasometro infuriava e si estendeva un vasto incendio. Gli effetti principali dell'attacco aereo tedesco sono stati raggiunti, come viene comunicato, dal cantiere statale.

L'aviazione britannica ha subito anche nella giornata odierna duri colpi delle armi tedesche. Come si apprende da fonte autorizzata, nelle prime ore del pomeriggio odierno una formazione di quattro apparecchi della R.A.F. tipo *Bristol Blenheim* ha tentato di attaccare, davanti alla costa olandese, una nave trasporto tedesca. I quattro apparecchi sono stati però abbattuti dall'artiglieria dei battelli vedetta prima ancora che i piloti nemici potessero sganciare i loro carichi di esplosivo. Un'ora prima un altro *Bristol Blenheim* era stato abbattuto nel cielo della Manica nel tentativo di attaccare uno spazzamine germanico.

Nel tardo pomeriggio poi un'altra formazione britannica di tre *Spitfire* ha tentato di attaccare la costa olandese, ma la caccia germanica ha costretto al combattimento i piloti nemici. Tutti e tre gli apparecchi sono stati fatti precipitare senza che i tedeschi subissero perdite.

Marinai tedeschi hanno salvato dei piloti inglesi, dopo che lunedì verso mezzogiorno, com'è noto, quattro aerei da bombardamento britannici sono stati abbattuti durante un attacco contro un dragamine tedesco. Finito il combattimento, le navi tedesche hanno iniziato subito i lavori di salvataggio, riuscendo a salvare alcuni degli aviatori che in parte erano anche feriti in procinto di annegare.

Una scuola norvegese colpita dalla Raf
Quattro bimbi uccisi, 18 feriti

Oslo, 28 aprile.

Due aeroplani inglesi, sboccando improvvisamente da una fitta cortina di nubi, volando a 200 metri di altezza, hanno bombardato alle ore 10,30 la cittadina di Haugesund, completamente indifesa, sulla costa sud-ovest della Norvegia. Una bomba, scoppiata nelle vicinanze della scuola uccideva quattro bambini, ferendone diciotto.

La fermezza del Giappone verso le sue mete

La storiella di un possibile viaggio di Matsuoka a Washington - Dopo il suo ritorno dall'Europa egli non ha ancora ricevuto l'ambasciatore degli Stati Uniti

(DAL NOSTRO INVIATO)

Zona del Pacifico, 28 aprile.

La situazione diplomatica e quella militare di tutta la zona del Pacifico presenta ancora quel carattere di provvisorietà che avevamo già notato e segnalato subito dopo la conclusione del patto di neutralità nippo-sovietico; provvisorietà, abbiamo detto, non incertezza, che questa non è mai esistita in quantità apprezzabile e tanto meno può esistere ora quando le vittorie degli eserciti dell'Asse nel Mediterraneo hanno avuto rapidi e profondi riflessi in tutte le terre che hanno diretto ragioni di vita e di lotta su questo oceano.

Diplomazia di guerra

Qualche osservatore è giunto persino alla conclusione che il «tempo» impresso alle cose d'Europa sia troppo rapido perchè l'Oriente possa seguirlo immediatamente, constatazione che può aver avuto qualche cosa di vero in passato, ma è molto meno accettabile ora, soprattutto dopo l'esempio di rapidità col quale il Giappone e la Russia hanno concluso il loro patto di neutralità. D'altra parte è certo che mentre le posizioni principali delle forze nel Pacifico sono conclusivamente definite, ci sono delle situazioni secondarie che sono suscettibili di cambiamenti sostanziali; per esempio, la situazione delle Indie Olandesi: non c'è dubbio che le batoste subite dall'Inghilterra ridurranno notevolmente le resistenze opposte da Batavia allo stabilimento di un ordine nuovo in Asia orientale; lo stesso si può dire della Cina di Ciang Kai Scek; ed è fatto facilmente accertabile che le due situazioni testè menzionate hanno un certo peso strategico sulla strada della espansione nipponica verso sud.

Queste situazioni inducono a pensare che la fase diplomatica non sia esaurita ancora: si tratterà, come dicono i giapponesi, di una diplomazia di carattere eminentemente positivo tantochè qualcuno parla di «offensiva diplomatica» intendendo dire diplomazia di guerra piuttostochè guerra di diplomazia.

Non vi è dubbio che durante questa apparente sosta qualcuno cercherà di inscenare qualche manovra intesa a rimediare alla perdita di credito subita recentemente in casa e fuori. Vogliamo parlare degli Stati Uniti, giacchè oggi si è notata una ripresa della campagna giornalistica mirante a far credere nella possibilità di un viaggio di Matsuoka a Washington.

Un informatore collega nipponico col quale abbiamo scambiato note in proposito, ha osservato acutamente che questa campagna può contare ben poco di fronte alla considerazione di un piccolo fatto, passato inosservato ai più: il fatto cioè che l'ambasciatore Grew non è stato ancora ricevuto da Matsuoka dopo il ritorno di quest'ultimo; ora l'ambasciatore degli Stati Uniti a Tokio è anche decano del Corpo diplomatico accreditato presso la Corte imperiale e pare notevole il fatto che il Ministro degli Esteri non abbia trovato tempo per riceverlo, sia pure nella sua qualità di decano, per la visita che questi consuetudinariamente rende al Ministro degli Esteri tornato in sede. Del resto se questa piccola annotazione protocollare non bastasse, ci sono le dichiarazioni fatte l'altro giorno da Matsuoka al ricevimento svoltosi in suo onore, dichiarazioni che dovrebbero aver fatto perdere definitivamente le ultime speranze di quelli che manovrano per ristabilire agli occhi delle varie Ciung King, Batavia e Hanoi il credito perduto — quello che forse più conta — per poter convincere la gente di casa che è possibile dare all'Inghilterra quell'aiuto che Churchill ha chiesto ieri disperatamente senza correre il rischio di avere la guerra sui due oceani.

La situazione in Australia

Non occorre dire che l'opinione pubblica nipponica — e tanto più le forze organizzate dietro al governo — sono perfettamente consce del gioco e delle manovre disperate degli avversari: tutta la stampa nipponica nei giorni scorsi ha fatto prendere ai lettori buona nota dell'enorme successo ottenuto dal discorso di Lindberg, delle voci di accuse provenienti dall'Australia e dalla stessa Inghilterra contro Churchill traendone dimostrazione e conclusione che tutta l'ossatura dell'impero britannico scricchiola sotto i colpi ricevuti nel Mediterraneo ed altrove.

Quanto alla situazione in Australia durante le ultime ventiquattro ore, le radio di Sidney e Melbourne hanno continuamente trasmesso notizie, dichiarazioni, interviste per dimostrare che l'agitazione dell'opinione pubblica è null'altro che una invenzione della propaganda germanica! Nonostante questa bugia, lo stesso ministro delle informazioni australiano, senatore Foll, ha dovuto promettere alla radio che, «il paese sarà completamente messo al corrente circa il numero di truppe australiane, circa il loro equipaggiamento e circa le intese occorse fra il governo di Canberra e quello di Londra a proposito della spedizione militare in Grecia attraverso la discussione parlamentare che sarà tenuta fra pochi giorni», e questa promessa dimostra che l'agitazione popolare esiste.

Leo Rea

Tempesta di ferro e fuoco dal cielo di Tobruk

Berlino, 28 aprile.

Il corrispondente del D.N.B. descrive le ininterrotte efficacissime azioni degli Stuka nella zona di Tobruk, paragonando l'attacco delle poderose macchine ad una vera tempesta di ferro e di fuoco.

Sul cielo del porto — prosegue il giornalista — le azioni si susseguono a ondate ininterrottamente. Gli apparecchi si accaniscono nel cielo e poi si abbattono a precipizio sull'obiettivo prescelto collocando il loro carico di bombe sulle navi alla fonda. Gigantesche colonne di acqua si alzano ovunque, accompagnate da violente esplosioni.

Il mare rosseggia sotto di noi, poichè gli impianti portuali sono divorati dalle fiamme. La stessa cintura difensiva delle artiglierie antiaeree benchè impegnata a fondo in un inferno di spari, non riesce a respingere o fermare l'attacco. Dopo avere volato a quote altissime con audaci manovre riusciamo ad eludere i tiri e ci lanciamo contro il bersaglio prescelto. Quando da terra si capisce che l'artiglieria non è all'altezza del suo compito si dà ordine ai caccia di levarsi. Ecco infatti che un apparecchio dopo l'altro tentano di attaccarci. Con rapide virate eludiamo gli attacchi e ci mettiamo in posizione propizia per contrattaccare il nemico e liberarci così di quei molesti avversari.

Ad azione ultimata, dopo essere riusciti per la seconda volta a superare la doppia cintura difensiva che avrebbe dovuto impedirci il ritorno, atterriamo entro le nostre linee. Il bilancio della giornata è il seguente: 2 Hurricane distrutti al suolo; 3 abbattuti; 2 Bristol Blenheim fatti precipitare. Per quanto riguarda le perdite di naviglio nel porto di Tobruk tutte le navi ivi ancorate sono state colate a picco o gravemente danneggiate. Non una sola nave è in grado di tenere il mare.

Pietoso strattagemma inglese per scoprire la base dello *Scharnhorst* e del *Gneisenau*

Berlino, 28 aprile.

Le ripetute asserzioni britanniche circa il preteso bombardamento, da parte della R.A.F., degli incrociatori da battaglia *Scharnhorst* e *Gneisenau* sono interpretate negli ambienti responsabili tedeschi come una manovra britannica tendente unicamente ad avere qualche informazione sul luogo in cui si trovano le due potenti navi germaniche. Un portavoce militare ha dichiarato oggi, a questo proposito: «In nessuna circostanza ci lasceremo cogliere in questa trappola: non diremo dove le navi si trovano. Potete comunque essere certi che esse sono sempre dove si trovavano prima».

Energica azione dei wafdisti per rafforzare la neutralità

Beirut, 28 aprile.

Negli ambienti egiziani si apprende che il partito wafdista sta svolgendo una energica azione presso il governo del Cairo affinchè esso non modifichi affatto il suo atteggiamento nei confronti della guerra. Inoltre i dirigenti del partito stesso sostengono la necessità di allontanare sollecitamente soldati britannici che si trovano attualmente in Egitto. Dal canto loro le autorità militari inglesi esigerebbero che i dirigenti del partito wafdista venissero arrestati ma il governo egiziano ha energicamente respinto questa richiesta.

Ritiro della tessera per mormorazioni disfattiste

Savona, 28 aprile.

Il Federale ha inflitto il provvedimento del ritiro della tessera del Partito a carico di Tarapasso Memore Armando, del Fascio di Pietra Ligure, «perchè dedito a pettegolezzi anti-italiani e propaganda disfattista nel suo esercizio di tabaccaio e altrove, e già precedentemente punito con il non rinnovo della tessera, per mormorazioni fatte in un bar».

Possidente che annega nel Po in piena

Valenza, 28 aprile.

Ieri il possidente Pietro Zanetti, di anni 33, residente a Valmacca, benchè dissuaso, su un leggero «barchiello» affrontava la pericolosa piena del Po, per recarsi in un suo bosco allagato dalle acque, per sincerarsi se la piena avesse asportato degli alberelli da lui fatti piantare qualche settimana fa. Si potè accertare che lo Zanetti, giunto nella sua proprietà, effettuava poco dopo il ritorno, senza però giungere a destinazione. L'attesa fu vana in paese e sopraggiunta la sera, si iniziavano ricerche rimaste però infruttuose. Stamattina, in territorio di Valenza, è stata rinvenuta la barca dello Zanetti, vuota, ciò che avvalora l'ipotesi che il disgraziato sia perito miseramente, anche perchè non pratico di nuoto. Le indagini proseguono.

CRONACA
Al Carignano
Uno spettacolo per i feriti

Per iniziativa dell'Educatorio Duchessa Isabella e con la collaborazione delle infermiere della Croce Rossa, oggi alle 14,45 si svolgerà uno spettacolo al quale sono invitati i feriti di guerra degli ospedali torinesi che si trovano in convalescenza. Attrici saranno le allieve dell'Istituto. La direzione del Carignano ha offerto gratuitamente la sala.

I VINCITORI SULL'ACROPOLI

Alpenjäger e carristi tra le colonne doriche di un tempio greco. (Telefoto)

Soldati tedeschi esaminano le Cariatidi dell'Eretteo insieme a funzionari germanici liberati ad Atene. (Telefoto)

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA